

R. 233

* CANTO
IL LAVRO SECCO
Libro Primo
DI MADRIGALI
A CINQUE VOCI
DI DIVERSI AVTORI



J N FERRARA, et Vitozio Baldini. 1582.

Chiam. Venet. Saro. 1590.

A' virtuosi Lettori.



ONE dotta mano ritoccando ben temprate corde fa mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAVRO da noi con esquisite diligenza dai più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati: se hen mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran così la lor' armonia scoprire se stessi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che padri loro siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall'infalibil giuditio vostro: sotto alla cui giudiciofa, ma benigna censura: di corto potremo vn'altra scelta di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate, & fresche radici non si posson' aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, sarà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morbo de' g'innuidi, non habbiamo voluto ammantarli della protezione di alcun Principe, come ricerca il costume d'hoggi di tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.

MENTRE l'aura spirò nel verde Lauro,
 Felice fu l'ardore,
 Con che m'accese il core,
 Che lieto à l'ombra del' amate foglie
 Addolcia le mie doglie.

Hor perche (lassò oime) secco ti vedo?
 Forse l'foco, che moue:
 L'anima de' sospir miei caldi & ardenti?
 Ma tu l'ira di Giove?
 Né l'fulmine pauenti?




*Ahi per me secco, e ad altri verde; Io credo,
 Che sotto à i sacri rami vn fogno tale
 Veder mi si fa una virtù fatale.*




Canto Luca Marentio. 2



Entre nel verde Lauro Con chem'accese il core,
 Che lieto, Che lieto, Che lieto à l'ombra
 de l'amate foglie Addolcia le mie doglie, le mie doglie.




HOr perche (lassò oime) secco ti vedo secco ti vedo
 Forse è il fuoco, forse è il foco, che moue: L'anima de' sospir miei caldi, & ardenti
 Ma tu l'ira di Giove Né l'fulmine pauenti, Né l'
 fulmine pauenti Ahi, Ahi per me secco, e ad altri verde io credo, io credo, Che sotto ai
 sacri rami vn fogno tale, la tua virtù Veder mi si fe der mi fe la tua virtù
 fatale, veder mi fe Veder mi fe Veder mi fe la tua virtù fatale




DE l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che convertiti in onde
 Sono, mercè d'Amore,
 Accio prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.



De l'ani-ma mia gio- ia infini- ta,
 Cura di questo core, Pianta gran tempo nel mio sen nodri- ta
 Questi occhi lasi Porgon l'us- ta- ita, Questi occhi lasi à la tua sacra
 fron- de, Che convertiti in onde Sono mercè d'Amo- re E tu
 E tu crudel non vuoi Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuo- i
 non vuoi E tu crudel non vuoi Ch'io viva à l'ombra de
 bei rami tuo- i.

 O pensai dolce, e grato
 Quel dispietato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel e ingrato.
 Sperai frutti maturi,
 Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
 Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro
 Là folgorassin, doue
 Mai non saetta Giove.
 (Ah! troppo graue errore)
 Ma colpa mia non fu più, che d'Amore.



Canto

Costanzo Porta. 4

O pensai dolce, e grato Quel dispietato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel, crudel e ingra- to. Sperai
 frutti matu- ri Da cui sempre li ren- de acerbi e da- ri
 che d'Amor le frec- ce d'oro, che d'Amor le frecce d'oro (Ah,
 Ah! troppo graue erro- re) Ma colpa mia non fu più, che d'Amo-
 re Ma colpa mia non fu più, che d'Amo- re.



*OVI il tuo plectro Apollo
Amen lieta armonia,
Poi che quel Lantro, che già s'è verde.*

Poco per noi rimuerde:

Ahi, ch'io lo pronò (e follo)

Però che tuttaia.

Veggio, che nulla, ò poco

Scoppia più s'è bel Lantro al mio gran foco.



Canto

Helio Bertani

5

Ovi il tuo plectro Apollo A men lieta armonia a Mo-
u il tuo plectro Apollo Mou il tuo plectro Apollo à mè lieta armonia à mè lie-
ta armonia Poi che quel lan- ro, che già s'è verde Poi che quel lantro.
che già s'è verde, che già s'è verde, Poco per noi rimuer
de Ahi Ahi ch'io lo pronò (e fol lo) Però che tutta- uia
Veggio, che nulla Però che tuttaia Veggio, che nulla ò poco Però che tutta ui
a Veggio che nulla ò poco Scoppia più s'è bel lan- ro al mio
gran foco. al mio gran fo- co. Scoppia più s'è bel lantro al mio grà foco Scoppia più
s'è bel lan- ro Scoppia più s'è bel lantro al mio grà foco



Or fuggi infidel ombra
Del mio stanco pensier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio,
C'hor giusto sdegno sgombra
Quel ch'ingombrò l'ingiusto mio desio;
Nè fia più, che mi sogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.



Canto

Giaches d'Vvert.

6

H Or fug- gi infedel om-
bra Del mio stanco pensier, Del mio stanco pensier pianta infelice Suelli la
tua radice, Suelli la tua radice dal cor mio, o, C'hor giusto sdegno
sgom- bra, C'hor giusto sdegno sgom- bra Quel, ch'ingò
brò l'ingiusto mio de- sio Quel, ch'ingombrò l'ingiusto mio de- sio Quel ch'in
gombrò l'ingiusto mio desi- o Nè fia più che mi fo
gne (Coronato di te) larue e menzo. gne Nè fia più che mi
fo- gne, Nè fia più che mi sogne (Corona- to di te) larue e menzogne
(Corona- to di te) larue e menzogne

M'E pur stato dal core
 Furtivamente il Lauro
 Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
 E tu l'vedi, e consenti,
 Che quel, che l'ha rapito
 Non debba esser punito?
 Ma temo, che paucati
 Punir chi l'ha rubato
 Sol perche ancor tu sei di furto nato.



E pur stato dal co- re

fucina- mente il lauro, furtiva- mente il lauro il lauro Suel to;

il lauro Suelto, che già tu vi piantasti Amo re, E tu l' vedi

E tu l'vedi e consen- ti Che quel che l'ha rapito, Che quel che

l'ha rapito Non debba esser pu- nito Non debba esser punito Ma temo

che paucati, Ma temo che paucati Punir chi l'ha

rubato, Punir chi l'ha rubato Sol perche i-

cor tu sei, Sol perche ancor tu sei, tu Sei di furto nato.



S E'l lauro è sempre verde,
 E per fredda stagione foglia non perde,
 Ond'è che'l mio sfrondato
 E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse
 A tutti, come à me, la pena mia
 Assai minor saria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce,
 E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.



Canto Luzzafco Luzzafchi 8



 E'l Lauro è sèpre verde E per fredda stagione fo-
 glia non perde, foglia non per- de Se'l Lauro è sèpre ver-
 de E per fredda stagione fo- glia non perde, che'l mio sfrondato
 secco à primavera sia resta- to! Ond'è che'l mio sfrondato E secco
 à primavera sia restato! Dhe se pur secco fosse
 A tut- ti come à me Assai meno sari- a la pena mia
 Ma ingra- to E à gli altri più, che mai, E à gli altri più, che mai ver-
 de fiorisce, verde fiorisce.

In primavera eterna
 Già nel mio amor piantata,
 Bell' aurea arbor ingrata,
 Chi è, che t'ha suelta? il vento?
 Non già, ma tuo talento.
 Dunque atterrata hor verna,
 Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.



In primavera eterna Già nel mio amor piantata Già nel mio a-

mor piatata piatata Già nel mio amor piatata Bella aurea arbor ingra- ta Chi

Chiè che t'ha suelta? il ven- to? Chiè Che è

che t'ha suelta? il vento? Nò già, ma mio talento Nò già, ma tuo talen-

to Dunque atterrata hor verna, Che ne lo sdegno Che ne lo sdegno

ogni mio amor s'inter- na, Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno ogni

mio amor s'inter- na, Che ne lo sdegno ogni mio amor s'inter- na ogni

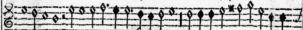
mio amor s' interna.



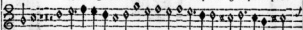
*T*ra mille, e più arboricelli un dolce Alloro
 Apparue à gli occhi miei,
 Di cui portai gran tempo il capo adorno,
 Hor come mai può Amore
 Ornar' altrui di così bel Tesoro?
 Ben mostri che tu sei
 Fanciul, che in men d'un giorno,
 Poco curando honore,
 Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.



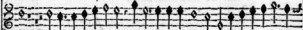
Ra mille, e più arboricelli, Tra mille, e più arboricelli un



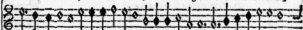
dolce Alloro Apparue à gliocchi miei, Di cui portai grà tēpo il capo a-



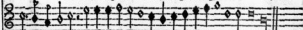
dorno Hor come mai può Amore Otnà' altrui di così bel tesoro.



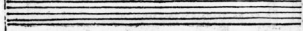
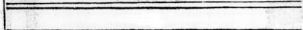
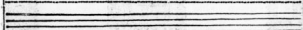
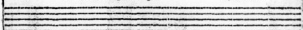
ro Ben mostri, che tu sei Fanciul, ch'in mē d'un giorno Poco curando hono-



re, Doni, e ritogli altrui. Doni, e ritogli altrui gio- ia, e do-



lo- re. Doni, e ritogli altrui gio- ia, e dolore.






N El foco d'un bel lauro,
Come vnica Fenice,
Arſi gran tempo, e ſu l'ardor felice:

Hor ch'altri hanno riſtauro
Da la medefma fiamma,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto ſpen-
to Perch' Amor non patifce compagnia.



Canto Ruggiero Giouanelli II

El fo- co d'un bel lauro, Nel foco
d'un bel lauro d'un bel la- ro Come vnica Fenice Come vnica Fenice
Ar- ſi gran tempo Ar- ſi gran tem-
po, e ſu l'ardor felice Hor ch'altri hãno riſtauro Da la medefma fiam-
ma In me à dramma à dramma Manca l'ardore, e in tutto
ſpen- to ſia e in tutto ſpen- to ſia Perche Amor pche Amor nõ patifce
compa- gnia. Perche Amor pche Amor non patifce compa- ni- a non
patifce compagnia non patifce compagnia.


Piè d'un lauro, che foai venti
Scotean, con dolci accenti,
Mi vinea più, che mai, lieto, e felice.
Hor poi, che del suo verde
Per me più ogni hora per de,
Ingrata la stagion chiamò, e infelice:
Ma, s'auen, che per me più non fiorisca,
Amor fa, ch'altri almen non ne gioisca.



Piè d'un lauro, che foai ven- ti, che
 foai ven- ti. Scotei Scotean con dolci accenti, con dol-
 ci accenti. Mi vinea più, che mai, più, che mai lie- to, e felice. più, che
 mai, lie- to, - feli- ce. Hor poi che del suo ver- de
 Ingrata la stagion chiama, chiamo, e infelice: Ma s'auen, che per me: Ma s'-
 aien, che per me più nõ fiorisca Ma s'auen, che per me più non fioris- ca, più non fio-
 risca, più non fiorisca, Amor fa, ch'altri almen non ne gioisca. non ne gio-
 isca. Amor fa, ch'altri almen nõ ne gioisca. non ne gioisca non ne
 gioisca. non ne gioisca.

III

L A fiamma, e' hai nel petto,
 Vien solo dal fsembiante
 Di questo infido tuo nouello Amante:
 Ma non già da l' inferno
 Core, doue hà ricetta
 Gelo, che vince co' il suo freddo il uerno.
 Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
 Credendo esser' amata?
 Deh, che tra se forse ti scherme, e dice;
 Ecco, e' hà me sol lite
 Il bell'auro seccar, lauro, che sfaccio
 Co' l' finto foco, e co' l' non finto ghiaccio.



Canto Tiburtio Massaino 13

L A fiamma c'hai nel petto Vien solo dal fsembiante
 te, Vien solo dal fsembiante Di questo infido, tuo nouello Amante. Ma nõ già da l'in-
 ter- no Core dou'ha ricetta Gelo, dou'ha ricetta Ge- lo.
 Vedi tu lassa Vedi tu oue ti sei, oue ti sei, oueti sei, oueti
 sei traslata Credendo esser' ama- ta Credendo esser' amata Deh che tra se
 Deh che tra se forse ti scherme, forse ti scherme, e dice; Ecco, Ecco, ch' à me sol li-
 ce il bell'auro seccar, Il bel lauro seccar il bel lauro seccar lauro, che sfaccio
 Col finto fo- co, Col finto foco, e col non fin- to
 ghaccio, e col non fin- to ghiac- cio.

D Il Lauro secca.




M Entre il lauro gentil dai rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal ciel gl'impetrar vita:
Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita;
Non più, non più sta in vita:
Ma gli lieui Aquilon freddo ogni aita.





Canto Claudio da Correggio 14




M Entre il lauro gentil dai rami d'oro, Mentre il
lauro gentil dai rami d'oro Col suo rezzo ristoro fece à me sol Col
suo rezzo ristoro fece à me sol, Dal ciel gl'impetrar vita: Ma poi, ch'al cal-
do altrui; Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita, porge an- co aita, Nò
più, Nò più, non più sta in vita, Ma gli lie- ui Aquilò freddo ogni ai ta.
Ma gli lieui Aquilò, Ma gli lieui Aquilò fred- do ogni aita. Ma gli lie-
ui Aquilò Ma gli lieui Aquilò fred- do ogni ai ta.


 On l'aura di sospir, l'acque di pianti
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno detto.
 Un lauro verde ingrato al suo cultore,
 Che non pur frutto e fiore
 Riciega: ma l'ombra di suoi rami santi;
 Ond'io riprego Amate,
 Ch'imi lo pose, indi lo suella e spianti.






On l'aura di sospir Con Pan-
 ra di sospir Pa- que di pian- ti, Cresciuto è nel mio petto ij
 Quasi terreno eletto Un lauro verde Un lauro verde Un
 lauro ver- de ingrato al suo cultore. Che non pur
 frutto, e fiore ij Nie- ga, Nie- ga, Nie- ga, Nie-
 ga Nie- ga, ma l'ombra di suoi rami santi, ma l'ombra di suoi rami
 santi. Ond'io riprego Amo- re, Ch'imi lo pose, Ch'imi lo po- se,
 Ch'imi lo po- se, Ch'imi lo po- se indi lo suella, indi lo suella, indi lo
 suella, ij indi lo suel la, e spianti e spian- ti. e spian- t.

N uano aſcondi il vero, in van t' affanni,
 Perche non mi ſi ſcopra
 La tua perfidia, ei mal celati inganni
 Cru del, s' à nouo amore
 Hai pur rinolto il core
 Godi, e le tue luſinghe altroue adopra,
 Già non ſia, che'l tuo lauro in me germoglie
 Mai più, del verde bor ſcoſſo e delle foglie.



N uano aſcondi il vero in van t' affan- ni Pe-
 che non mi ſi ſcuo- pra La tua perfidia. La tua perfidia, ei mal, ei mal cel-
 ti inganni Cru del s' à nouo amore Hai pur rinolto il core Godi,
 e le tue luſinghe altroue ado- pra, Già non ſia del verde hor ſcoſſo, del verde ho-
 ſcoſſo, e de le foglie del verde hor ſcoſſo, e de le foglie, e de le foglie.

: : :

❖ ❖ ❖

D Al mio bel lauro Amore
 Ne trasse l'efca e'l foco,
 Con questa prefe, e cò quel m' arse il core;
 Et indi a poco à poco,
 Seccossi il lauro, & io
 Tardi m' anedo, ch' ei non è più mio.
 Abi cieco e ingiufto Amore;
 Il farmi fno prigion fu nella o polo;
 Et c' ardeffe il mio core
 Nel tuo perpetuo foco.
 Ma ch' io veda il bel lauro;
 Che mi fu ombra e riftauro,
 Seccarfi à me, e per gli altri fiorire,
 Quefto è quel duol, ch' io non poffo fofterire.

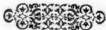
❖ ❖ ❖

Canto Innocentio Alberti 17

D Al mio bel lauro Amore, Dal mio bel laur' Amo-
 re, Ne trasse l'efca, e'l foco, Cò questa pre- fe, e con q' m' arse il co- re.
 Et indi à poco à poco, Secco- fi il lauro, & io, Tardi m' anedo,
 ch' ei nò è più mio; Il farmi tuo prigiò fu nulla, ò poco, ò poco;
 Et ch' ardeffe il mio core, Nel tuo perpetuo fo- co, Ma ch' io ve-
 da il bel lauro, Seccarfi à me, e per g' altri fio- ri- re, e per g' altri fio- ri- re,
 Queft' è quel duol, ch' io nò poffo fofteri- re. Queft' è q' duol, ch' io non poffo
 fofteri- re.



A Rsi mentre à voi piacque,
Et al cortese affetto
Pagò tributo di sospir il petto.
Ma poi che l'vostro amore
Volgesse in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorfe poi nouo ardore:
Ma fiamma fù di flegno,
Che'l mio dono di voei stimaste indegno;
Questo fecò le chiome
Del lauro, onde honorama il vostro nome.



Rsi métre à voi piacque, métre à voi piacque, Et al
cortese affet- to Pagò tributo di sospiri il petto di sospiri
il pe- to: Ma poi che'l vostro amore Volge- ste in altra parte,
in altra parte, Donna, Donna, s'estinse anco il mio foco in parte: Sorfe poi
nouo ardore: Ma fiamma fù di flegno, Ma fiamma fù di flegno, Che'l mio
dono di voei stimaste indegno, Questo fecò le chio-
me Del lauro, ond'hono- rati il vostro no- me. il vostro nome. Del
lauro, ond'hono- rati il vostro no- me.



*Hi ama, vine in core
De l'amato, e si pace del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta
Fida nouella porta
A l'uno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuicene,
Che senza fede Amor non si mantiene.*




Hi ama vine in core, vine in co- re, De l'amato,
Chi ama vine in co- re, De l'ama- to, e si pace del suo amo- re,
Mentre la fede, la fede, che d'Amor è scorta, Fida nouella porta,
Fida nouella pot- ta, A l'uno, e l'altro pet- to, A l'uno, e
l'al- tro petto, Del suo concorde affetto, Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuicene, Che senza fede Amor nõ si man- tiene, Che senza
fede Amor nõ si man- tiene. Onde più volte auuicene, Che senza fede Amor nõ
si mantien, Che senza fede Amor non si man- tien- ne.

Ero, se coronato, e trionfante,
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fu, ch'altero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d'Amore:
 Ma poi ch'empio desio
 Vi fe' tormi la fede, e darla altrui;
 Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
 Io cango il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.




Erò, se co-ronato, e trionfante, Di lauro un tēpo
 fui, La fede fu, ch'altero mi faceva, ch'altero mi face-
 va, ch'altero mi faceva, Tēprādo, Tēprādo insieme il vostro affetto, e'l mi-
 o, Nel mōgibel d'Amo- re: Ma poi ch'ēpio desi- o, Vi se' tormi
 la fede, Vi se' tormi la fede, e darla altrui, e darla altrui; Io sprezzo,
 Io sprezzo la corona, Io sprezzo la corona, e'l falso, e'l falso, e'l falso ho-
 no- re, e'l fal- so honore, Io cāgio il fu- co in ghiaccio,
 E quanto arsi d'Amor, E quāto arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio. E
 quāto arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio.


 Ei tu quel lauro, che si verde Amore
 Mi dipinse nel core?
 E' pur segno, che fosti
 Per me secco, se sei per altri ardente
 Di foco si repente.
 Ma tu mi tien nascosti
 Gli aridi rami (Ani falso) e'n verde loco
 Mostri le foglie vn poco;
 Non son credulo non, nè esco in tutto;
 Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.



Ei tu quel lauro, che si verde A- more, che si verd- A-
 more nel core, E pur segno, che tosti Per me secco, se sei per altri arde- a-
 te Di foco si repente: Ma tu mi tien nascosti Gli aridi rami
 (Ani falso) e'n verde loco Mostri le foglie vn poco. Nò in creda- lo non,
 Dà pur le frasche, Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto. Nò son credulo
 non, à chi ne spo- ra il frutto.


 Ome hor la terra noue herbette, e fiori
 Lieta produce, e van scherzando insieme
 Con le gratie gli Amori,
 Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
 Scorgo, oue spenta, s'ansiù mia speme,
 Nè stringo i rami, che cotanto honoro.



Canto Vincenzo Fronti 22

Ome hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta produce,
 nome herbette, e fiori Lieta produce, e van scherzid'insieme, insieme Cò le Gra-
 tie gl'Amori, Cò le gratie gl'Amo- ri, Perch'io così non rinuerdir l'Al-
 loro Scor- go, oue spenta s'ansiù mia spe- me, mia speme,
 Nè stringo i rami, che cotanto honoro. Nè stringo i rami, che co-
 tanto honoro.



*'Amà frondosa Pianta,
 Nel cui grembo non pascue
 La Saetta di Giove,
 Mentre tue verdi foglie
 Io non vidi nemiche à le mie voglie.
 Ma poi ch' altrui tu chiami
 A la fresca ombra amata,
 E per me sfrondi i rami,
 Così fier odio t' h' à diradicata
 Dal mio cor, che giamai
 Non ti rinverdirai.*



*'Amà frondosa pianta, frondosa pianta, Nel cui grembo
 non pascue, La Saetta di Giove, Mentre tue verdi
 foglie, Io non vidi nemiche à le mie voglie: Ma poi, ch' altrui tu chiami, ch' altrui tu
 chiami, A la fresca ombra amata, E per me sfrondi i rami,
 Così fier odio t' ha diradicata Dal mio cor, che giamai Nò vi rin-
 verdirai, che giamai Nò vi rinverdirai, Nò vi tin-
 verdirai.*

S Ecco è l'arbor gentile,
 Che mai le frondi, e'l verde
 O per gelo, o per fulmine non perde.
 O mutata è la legge
 De la natura, o'l Sole,
 Men può di quel, che fuole,
 E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
 E col piombo, e con l'oro
 Miracoli vinoue,
 E sù vendetta noua
 D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
 Ma se nel lieto Aprile
 Rinnerdir al mio crin non dee corona,
 Secchisi anco Permessò in Helicon.

Canto Gio. Battista Mosto 24

S Ecco è l'arbor gentile, ij Secco è
 l'arbor gentile, Che mai le frondi, e'l verde, O per gelo, o per fulmine non perde.
 O per fulmine non perde. O mutata è la legge De la natura, o'l fo- le
 ij o'l sole Men può di q'l, che fuole, E sol le stell' Amore, e'l
 mōdo regge e'l mōdo regge. E co'l piomb, e cō l'oro, Mira- coli ri-
 noua D'antico oltraggio ne l'amato allo- ro. Ma se nel lieto Aprile
 Rinnerdir' al mio crin, rinnerdir' al mio crin, rinner- dir' al mio crin nō dee co-
 rona, Secchisi anco Permessò, Secchisi anco Permessò in Helic- on.
 in Helico- na. in Helico- na.

A Mor, con l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir è spar' so
 Repente ogni mio bene .
 Ma lasso, come auien, che questo lauro ;
 C'ì à me d'ombra è si scarso ;
 Altri poi dia giocondo almo rifl'auro?



Mor, cò l'arbor mio, cò l'arber mio, E del suo verde à
 lo spa- rir è spar'io, Repente ogni mio bene, ij
 Ma lasso: Ma lasso: come auien, che questo lauro, come auien, come a-
 niè, che questo lauro, che questo lus- ro, Ch' à me d'òbra è si scarfo, ij
 Altri poi dia giocon- do, Altri poi
 dia giocon- do, almo rifl'au- ro



*Vmmo felici un tempo,
 lo amante, & amato,
 Tu amata, & amante in lieto stato.
 Tu d'amante nemica.*

*Poi diuenisti, & io
 Volsi in disdegno il gionenil desio.
 Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
 Sdegno, che nel mio petto
 Ten vna l'onta del mio don negletto.
 E le fronde ne suelle
 Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.*



Vmmo felici un tempo, ij Tu amata, & a-
mate in li- to stato, Tu d'amante nemica, Po'diuo- nisti &
io Volsi in disdegno il gionenil desio. ij il gio-
uenil desi- o. Sdegno vuol, ch'io te'l dica, Sdegno, che nel mio petto,
Tiè vna l'onta, Tiè vna l'onta del mio don negletto, del mio don negletto,
del mio don negletto, E le fronde ne suelle, ij E le
fronde ne suelle, Del vostro lau- ro, hor secche, e già si
belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e
già si belle.

Gia non mi maraviglio,
 Se per me Lauro infido,
 I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
 Ma in arco bene di stupore il ciglio,
 Che fia d' Apollo vinta
 L'alta bellezza, e sia di più lucenti
 Altra bellezza, e rai più caldi cinta.
 Pur è ver, che nè ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Nè foco dentro accolto,
 Come l'altrui, del suo seruento amare
 Mai ti potè seccare



Li non mi maraviglio, Già nò mi maravi- glio
 Se per me lauro infido, I tuoi rami ad Amor I tuoi rami ad Amor nò fan più nido,
 Ma in arco bene di stupor' il ciglio, di stupor' il ciglio, di stupor' il ci-
 glio, Che fia d' Apollo vinta L'alta bellez- za, e fia di più lucenti
 Altra bellezza, erai più cal- di cinta. Pur è ver, Pur è ver,
 che nè ardenti L'ipi del suo bel volto, Nè foco dètro accolto, Nè foco
 dètro accol- to, Come l'altrui, Come l'altrui, del suo seruen teama re,
 Mai ti potè secca- re. Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare.



El lauro sempre verde
Ma per te sola ingrata
I dolci, e cari privilegi hor perde:
Quando eri del tuo verde amando ornata
Dolce io seguiva l'amorosa insegna:
Ma poi che secca pianta
Per me, che mai rimmerda, pur ti scerno;
E ch'è l'antica, e tanta
Legge d'Amor (Profana) hai fatto scerno;
Secco, e vuoto è 'l mio core
Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.



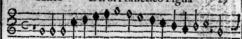
F V'l lauro sempre verde, ij Ma per te
Ma per te sola ingrata, I dolci, e cari privilegi hor perde, privilegi hor
perde: Quando eri del tuo verde amando ornata, Dolce io seguiva l'amo-
rosa insegna, l'amo rosa insegna, Ma poi, Ma poi, che secca pianta, Per me
che mai rimmerda pur ti scerno, E ch'è l'antica, e tanta Legge d'Amor,
Profana, ha fatto scerno, Secco, e vuoto è 'l mio core,
Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore. Secco, e vuoto, è 'l mio core,
Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.

G

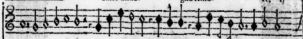
*Iusto disdegno Amore
Ha rotto, sciolto, e spento
Lo stral, il laccio, e'l fuoco,
Che punse, che legò, ch'arse il mio core.*

*Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno,
E in vano mi lusinga
Bellezza infida, che giusto disdegno,
Con troppo ingiusta offesa
La libertà m'hà resa.*

G



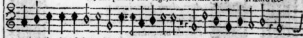
Iusto disde- gno Amo- re, ij



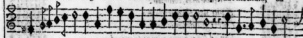
Ha rotto sciolto, e spento, Lo stral il laccio, e'l



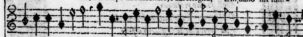
fo- co, Che punse, che legò, ch'arse il mio core: Il lauro sec-



co, ò verde, ch'ei si finga: Ma li- bero mi sento Dal colpo, da l'incendio, da



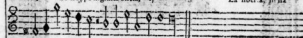
l'incen- dio, Dal colpo da l'incendio, e dal ritegno, E in vano mi lusi-



ga, Bellezza infida, E in vano mi lusinga Belle- za Bellezza in-



fida, Cò troppo ingiusta offesa, ij La liber- tà m'hà



resa. La libertà, La libertà m'nà resa.



L *Auro, olime, lauro ingrato*
Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
Più, che mai, odorato,
Più, che mai, colorito:
E pur non fu quel lauro
Ch'eri già del mio core
Con la fida ombra, e col soave odore
Dolcissimo risauro,
O pianta infidiosa, in cui si vede,
Con fiorita bellezza arida fide.



Canto Dell' Illustre S. Giovanni Bardi



Auro olime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi, Alcun de

pregi tuoi non hai smarrito Più, che mai odorato Più, che mai colorito,

E pur nó sei quel lauro, Ch'eri già del mio core, Con la fida ombra e col soave o-

doe, Dolcissimo risauro, O pianta infidiosa in cui si ve-


de Con fiorita bellezza arida fe- de, O pianta infidiosa



in cui si vede Con fiorita bellezza arida fe- de.

de Con fiorita bellezza arida fe- de, O pianta infidiosa

in cui si vede Con fiorita bellezza arida fe- de.

de Con fiorita bellezza arida fe- de.

¶ ¶

 ¶ ¶
Oditì pur novo Terren quel lauro,
 Che trasportò poc' anzi instabil vèto,
 Ma breue sia il contento,
 Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n fròde
 Più volubil, che l'onde.
 E s'bor n'hai tu ristaurò,
 Sappi, che godo anco io,
 Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

¶ ¶


 ¶ ¶ ¶

Canto Giovanni di Macque 31



G Oditì: Quell'auro, Goditi pur novo Terren quel lauro,
 Che trasportò poco anzi instabil ven- to,
 instabil ven- to; Ma breue sia il còntento, Poiche l'hai posto, in ombra,
 in foglie, e'n frons- de, Più volubil, che l'onde, ij
 Es'hor n'hai tu ristaurò, ij Sappi, che go-
 do anco io, Sappi, che go- do anco io, Che quel, ch'è fatto tuo,
 Che quel, ch'è fatto tuo non sia più mi- o. Che quel, ch'è fatto tuo, Che
 quel, ch'è fatto tuo non sia più mio.

Choro Primo. Canto à dieci. Luca Marentio



Vellaro, che fù in me già, che fù in me già così verde,

Mai più fia, che rinnerde, Ma ecco al legno, ch'io cònfacro i voto, Le fecche
 foglie, Le fecche foglie, & il suo tronco roto, Le fecche foglie, & il suo tronco
 ro- to. Anzi tu fosti, che troppo incofistite Il cor à n'ouo Amà-
 te Ratto volge- stima nel vostro stiuolo Vna non è, che stia contenta, Vna
 n'è, Vna non è, che stia conten- ta à vn solo, Hor po'cia,
 che l'uo errore Confessi, io son contento, io son contento, Che nel tuo no-
 uo amore, Verdeg- gi, Che nel tuo nouo amore, Verdeg- gi,
 Verdeg- gi pur, che nel mio resti spento,

Choro Primo. Tenor primo à dieci. Luca Marentio. 32



Vellaro, che fù in me già, che fù in me già così verde, così
 verde. Mai più fia, che rinnerde, Ma ecco al legno, ch'io cònfacro i voto, Le fecche
 foglie, & il suo tronco roto, ij Le fecche foglie, & il suo
 tronco roto, Anzi tu fosti, che troppo incofistite, Il cor à n'ouo Amante
 Ratto volgesti, ma nel vostro stiuolo, Vna non è, che stia contenta à vn so-
 lo, à vn so- lo. Hor po'cia, che l'uo errore Còfesi-
 sti, io son còtento, io son còtento, Che nel tuo nouo amore, ij
 Verdeg- gi, Verdeg- gi, pur, che nel mio
 resti spento,

Grazie ti rendo, Grazie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo Amore, Che
 sciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te, Che l'esser senza te,
 Che l'esser senza te, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te m'è il
 Paradiso. m'è il Paradiso.

Grazie ti rendo, Grazie ti rendo, e à te canna- mo Amore, canna-
 mo Amore, Che sciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te,
 Che l'esser senza te, Che l'esser senza te m'è il Paradiso, Che l'esser
 senza te m'è il Paradiso.

IL FINE DEL LAVRO SECCO.

TAVOLA DE GLI AVTTORI

Luca Marentio	2	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Coftanzo Porta	4	Alberto da l'Occa	20
Lebio Bertani	5	Nicolò Pertuse	21
Giaches d'Vvert	6	Vincenzo Fronti	22
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	23
Luzzafco Luzzafchi	8	Giouan Battista Mofso	24
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	25
Alessandro Milleuille	10	Horatio Vecchi	26
Ruggiero Giouanelli	11	Marc'Antonio Ingegneri	27
Paolo Inardi	12	Annibal Stabile	28
Tiburto Maslaini	13	Francesco Pigna	29
Claudio da Correggio	14	Giouanni Bardi	30
Alessandro Strigio	15	Giouanni di Macque	31
Annibal Zoilo	16	Lucca Marentio	32
Innocentio Alberti	17		



✿ TENORE ✿

IL LAVROSECCO

Libro Primo
DI MADRIGALI
A CINQUE VOCI
DI DIVERSI AVTORI.



J N FERREARA, Per Vittorio Baldini. 1822.

A' virtuosi Lettori.



ON è dotta mano ritocando ben temprate corde fa mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAVRO da noi con exquisita diligenza da i più Eccellentissimi Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & a voi dedicati se sien mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, portan con la lor' armonia scoprirse stessi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin' hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall' intalibil giudicio vostro: sotto alla cui giudiciofa, ma benigna censura; di corto porremo vn'altra sceltita di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiatè, & fresche radici non si possono aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser impetuosiamente colto restasse acerbato, farà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morfo de' gli inuidi, non habbiamo voluto ammantarsi della protezione di alcun Principe, come ricercail costume d'hoggi di tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.




ENTRE l'aura spirò nel verde Laure,
 E in te l'ardore
 Con che m'accese il core,
 Che lieto à l'ombra del' amate fugie
 Adolcezza le mie doglie.
 Hor perche' l'asso oime oime seco ti vedo?
 Forse l'isso, che moue
 L'anima de' sospir miei caldi & ardenti
 Ma tu l'ora di Giove,
 Né il fulmine pauenti.
 Ah! per me secco, e ad altri verde; te credo,
 Che sotto à i sacri rami un signor tale
 Veder mi fe la tua virtù fatale.



Tenore

Luca Marentio. 2

Entre l'aura spirò fel: c: fù l'ardore Cò chem'a
 ccese il core, Che ho- to, Che ho- to à l'òbra
 de l'amate fugie A dolcia le mie doglie. A dolcia le mie doglie.
 Or perche' l'asso oime oime seco ti ve- dot seco ti ve- dot forsi
 fo- co forsi è l'is- co caldi & arden- tit Ma tu l'i-
 ra l'i- ra l'i- ra, di Giove Né il fulmine pauenti ne il fulmi ne pau è-
 ti Ah! ah! pme secco, e ad altri i verde iocredo, iocredo Che sotto à i sacri rami uo bisogno ra
 le Veder mi fe ij veder mi fe la tua virtù fata le Vedermife
 Veder mi fe la tua virtù fata le Veder mi fe ij Veder mi fe la tua virtù fa ale


 DE l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che convertiti in onde
 Sono, mercè d'Amore,
 Accio prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 C'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.



Tenore Hippolito Fiorino. 3

De l'anima gio- in'infini- ta Cura di
 questo core, Pianta gran tēpo nel mio sen nodrita, nel mio sen no drita, Por-
 gon l'usata ai- ta, Porgò l'usa tà a- ta, Questi occhi lasi à la tua
 sacra fronde, Che cōverti t'in òde Sono, mercè d'Amore, Accio prenda
 da lor vita'e vigore. E tu crudel non vuoi, E tu crudel E
 tu crudel nò vuo- i, Ch'io viva à l'òbra de bei rami tuo, i. E tu cru-
 del E tu E tu crudel nò vuoi. Ch'io viva à l'òbra de bei rami tuoi.

❁ ❁

❁ ❁

❁ ❁

O pensai dolce, e grato
 Quel dispietato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel e ingrato.

Sperai frutti maturi,
 Da cui sempre li vende acerbi, e duri;
 Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro
 Là folgorassin, doue
 Mai non saetta Gione.
 (Ahi troppo grave errore)
 Ma colpa mia non fù più, che d'Amore.

❁ ❁

❁ ❁

❁ ❁

Tenore Costanzo Porta 3

O pensai Quel dispietato Allora, Quel dispietato Allo-
 ro, Che nacque già d'un cor crudel'e ingra- to. E stimai
 che d'Amor, le frecce d'oro le frecce d'oro là folgorassin doue Mai
 non saetta Gione. (Ahi, Ahi troppo grave erro- re)
 Ma colpa mia non fù più che d'Amo- re più che d'Amo re. Ma
 colpa mia non fù più, che d'Amo- re.



*OVI il tuo plectro Apollo
A men lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fu sì verde.*

*Poco per noi rimorde:
Ahi, ch'io lo prouo (e follo)
Però che tuttauia
Veggio, che nulla, ò poco
Scoppia più sì bel Lauro al mio gran foco.*



Tenore

Leito Bertani

5

Oai il tuo plectro Apollo A men lieta armonia

Mou il tuo plectro Apol lo A men lieta armonia, Poi che quel la-

ro Poiche quel lau- ro, che già fu sì verde, quel lauro, che già

fu sì verde: Ahi Ahi, che lo prouo e fol- lo, e

follo Pero che natta uia Veggio, che nulla ò poco Veggio, che nulla ò poco

Pero che natta uia Veggio che nulla ò po- co Scoppia più sì bel

lauro al mio gran foco Scoppia più sì bel lauro al mio grà foco al mio

gran fo- co-Scoppia più sì bel lauro al mio gran foco. al mio grà foco





Or fuggi infedel ombra
Del mio stanco pensier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio;
C'hor giusto sdegno sgombra
Quel ch'ingombò l'ingiusto mio desio;
Nè fia più, che mi sogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.



Tenore. Giaches d'Vvert. 6


Or fug- gi infedel
gbra Del mio stanco pensier pianta infelice Suelli la tua radi- ce Suelli
la tua radice, Suelli la tua radice dal cor mi- o C'hor
giusto sdegno sgombra, C'hor giusto sdegno sgom- bra, C'hor giusto sde-
gno sgom- bra Quel, ch'ingòbro l'ingiusto mio desi- o Quel ch'in-
gòbro l'ingiusto mio desi- o, Quel, ch'ingòbro l'ingiusto mio desi- o
Nè fia più che mi sogne (Coronato di te) larue e mézo- gne (Coro-
nato di te) larue e menzogne. larue e menzogne. larue e menzogne.


S E'l lauro è sempre verde,
 E per fredda stagion foglia non perde,
 Ond'è che'l mio sfrondato
 E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse
 A tutti, come à me; la pena mia
 Affai minor faria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce,
 E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.




Tenore Luzzalco Luzzalchi 8

E'l lauro è sempre verde E per fredda stagion fo-
 glia non perde. Se'l lauro è sempre verde E per fredda sta-
 gion foglia non perde fo- glia non per-
 de Ond'è che'l mio sfrondato E secco Ond'è à primave-
 ra sia restato? Dhe se pur secco fosse à
 tutti come à me, Dhe se pur secco fosse à tut-
 ti come à me,
 la pena mia Affai meno faria; la pena mi-
 a Affai me-
 no faria, E à gli altri più che mai, verde fiori-
 sce. ver-
 de fiori- sce. verde fiorisce.



In primavera eterna
 Già nel mio amor piantata,
 Bell' aurea arbor ingrata,
 Chi è, che t' ha suelta ? il vento ?
 Non già, ma tuo talento .
 Dunque atterrata hor verna,
 Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna .






In Prima: Già nel mio amor piantata O in Primavera eterna Già nel mio
 amor piantata Bell' aurea arbor ingrata Chi è, Chi è, che t' ha suelta? il ven-
 to? Chi è, Chi è, che t' ha suelta? il ven- to? Nò già, ma tuo ta-
 len- to Nò già, ma tuo talen- to, ma tuo talento Dúque atterrata hor ver-
 na, Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno, ogni mio amor s' interna. Dúque atterrata hor
 verna Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno, ogni mio a-
 mor s' interna, ogni mio amor s' inter- na.

Tra mille, e più arborcelli un dolce Alloro
 Appare a gli occhi miei,
 Di cui portai gran tempo il capo adorno,
 Hor come mai può Amore,
 Ornar' altrui di così bel Tesoro?
 Ben mostri che tu sei.
 Fanciul, che in men d'un giorno,
 Poco curando honore,
 Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.

Tenore Alessandro Milleuille 10



Ra mille, e più arborcelli. Tra mille, e più arborcelli un
 dolce Alloro Appare a gli occhi miei. Di cui portai grà tēpo il capo adorno
 Di cui portai gran tempo il capo adorno, Hor come mai può Ama- re
 Ornar altrui di così bel tesoro? Ben mostri, che tu sei. Fācial, ch'in mē d'un gior
 no, Poco curando honore; Doni, e ritogli altrui, Doni, e ritogli al-
 trui gio- ia, e dolore. Doni, e rito- gli altrui gio-
 ia, e dolore.



N El foco d'un bel lauro,
 Come vnica Fenice,
 Arsi gran tempo, e sù l'ardor felice:
 Hor ch' altri hanno ristaurò
 Da la medesima fiamma,
 In me à dramma à dramma
 Manca l'ardore; e in tutto spento fia.
 Perci' Amor non patisce compagnia.



El foco d'un bel lauro, d'un bel lauro, d'un bel lauro.
 ro, d'un bel lauro Come vnica Fenice Come vnica Fenice Ar-
 si gran tempo, Ar- si gran tempo,
 po, e sù l'ardor felice: Hor ch' altri h'no ristaurò, h'no ristaurò Da la medesima
 fiamma In me à dramma à dramma In me à dramma à dramma Manca l'ardore,
 e in tutto spento fia, e in tutto spento fia, pche amor Perche amor Perche
 Amor nò patisce compagnia. non patisce compagnia, pche Amor, pche A
 mor Perche Amor nò patisce compagnia.

A Piè d'un lauro, che foavi venti
 Scotean, con dolci accenti,
 Mi rviuea più, che mai, lieto, e felice.
 Hor poi, che del suo verde
 Per me più ogn' hora per de,
 Ingrata la stagion chiamo, e infelice:
 Ma, s' auien, che per me più non fiorisca,
 Amor fà, ch' altri almen non ne gioisca.



Tenore

Paulo Inardi.

12

Piè d'un lauro. A piè d'un lauro, che foavi venti, A piè d'un
 lauro che foavi ven- ti Scotea, Scotea, con dolci accenti,
 con dolci accenti, Mi viuea più che mai, più che mai lie- to più che mai lieto
 lie- to, lieto, e felice. Hor poi che del suo verde p' me più ogn' hora
 per- de, Ingrata la stagion, Ingrata la stagion chiamo, chiamo, chiamo, e infeli-
 ce: Ma s' auie, che per me Mas' auien, che per me Mas' auie, che per me più ogn'
 più nò fiorisca, più non fiorisca, più nò fiorisca; Amor fà, ch' altri almen non
 ne gioisca. Amor fà ch' altri alme, amor fà ch' altri alme, nò ne gioisca. non ne
 gioisca. non ne non ne giois ca.



L A fiamma, c'hai nel petto,
 Vien solo dal sembiante
 Di questo infido tuo nouello Amante:
 Ma non già da l'interno
 Core, doue hà ricetta
 Gelo, che vince co'l suo freddo il uerno.
 Vedi tu l'ossa, oue ti sei traslata
 Credendo esser amata?
 Deb, che tra se forse ti scherne, e dice;
 Ecco, ch' à me sol lice
 Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio
 Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.



A fiamma, c'hai nel petto, Vien solo dal sembiante. Vieni solo
 dal sembiante Di quest'infido tuo nouello Amante. Ma non già
 da l'interno Core, da l'interno Core, don'hà ricetta Gelo, che vin-
 ce col suo freddo il uer- no Vedi tu, l'ossa, oue ti sei traslata,
 oue ti sei traslata, Credendo esser amata? Credendo esser
 amato? Deb che tra se forse ti scherne forse ti scherne, e di ce; Ecco,
 Ecco, Ecco, ch' à me sol lice, Il bel lauro seccar, Lauro, che sfaccio, Lau-
 ro, che sfaccio, lauro, che sfaccio Col finto fo- co, e col non fin-
 to, e col non finto ghiaccio, e col non fin- to ghiaccio.

... ..



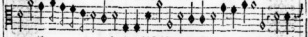
M Entre il lauro gentil da i rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal'ciel gl'impetra i vita:
Ma poi ch' al caldo altrui porge anco aita;
Non più, non più sia m'vita:
Ma gli leni Aquilon freddo ogni aita.



... ..



Entre il lauro gentil dai rami d'oro, Col suo



rezzo ristoro Fece à me sol Col suo rezzo ristoro Fece à me sol col suo



rezzo ristoro, Fece à me sol dal'ciel gl'impetra i vita



Ma poi ch' al caldo altrui porge anco aita, porge anco aita, porge anco aita



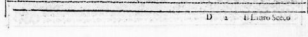
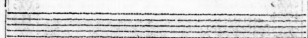
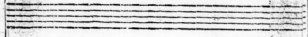
Ma gli leni Aquilon freddo ogni aita



Ma gli leni Aquilon freddo ogni aita. Ma gli leni Aquilon, Ma gli leni Aquilon

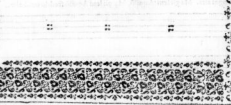


freddo ogni aita. Ma gli leni Aquilon, Ma gli leni Aquilon freddo ogni aita.






C On l'aura de sospir, l'acque de piar-
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno eletto
 Un lauro verde ingrato al suo cultore,
 Che non pur frutto, e fiore
 Nega: ma l'ombra d' suoi rami santi,
 Ond' io riprego Amore,
 Ch'imi lo pose, indi lo suella, e spianti.



C On l'aura de sospir l'ac- que de pian-
 ti l'ac- que de pian- ti, Cresciuto è nel mio pet-
 to, Cresciuto è nel mio petto. Quasi terreno eletto Un lauro verde, Un lauro verde, Un
 lauro verde ingrato ingrato al suo culto- re, Che no pur frutto e fiore Ne-
 ga Ne- ga Nega, Ne- ga, ma l'ombra de suoi rami santi, ma l'ombra
 de suoi rami santi, ij Ond' io riprego Amo re ij
 Ch'imi lo pose, Ch'imi lo pose, Ch'imi lo po- se indi lo suella, in-
 di lo suella, indi lo suella, indi lo suella, e spianti, e spianti, e spian-
 ti, e spian- ti.



IN vano ascondi il vero, in van t' affanni,
 Perche non mi si scopra
 La tua perfidia, e i mal celati inganni.
 Crudel, s' à nouo amore
 Hai pur risolto il core;
 Godi, e le tue lusinghe altroue adopra;
 Già non sia, ch'è'l tuo lauro in me germoglie
 Mai più, del verde hor scosso, e delle foglie.





 In vano ascondi il vero, In vano ascodi il vero, in tu c'astun-
 ni Perche non mi si scopra La tua perfidia, La tua perfidia,
 e i mal celati inganni. Crudel t' à nouo amore Hai pur risolto il core
 Godi, Godi, e le tue lusinghe altroue adopra, altrou' adopra. Già nò sia,
 ch'è'l tuo lauro in me germoglie, Mai più in me germoglie, Mai più, del verde hor scosso, del
 verde hor scosso, e de le foglie, e de le foglie, del verde hor scosso, e de le foglie,
 e de le foglie.

D Al mio bel lauro Amoré
 Ne trasse l'efca, e'l foco,
 Con questa prese, e cò quel m'arse il core;
 Et indi à poco à poco,
 Seccossi il lauro, & io
 Tardi m'auedo, cù es non è più mio.
 Abi cieco, e ingiusto Amore;
 Il farmi suo prigion sù nulla, ò poco;
 Et ch'ardesse il mio core
 Nel tuo perpetuo foco.
 Ma ch'io r'ueda il bel lauro,
 Che mi sù ombra, e ristaurò;
 Seccarsi à me, e per gl' altri fiorire,
 Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.



Al mio bel lauro Amo. re Ne trasse l'efca e'l fo-
 co, e con qm'arse il core. Et indi à poco à po-co, Seccòc- si il lau-
 ro, & io, Tardi m'auedo, ch'ei nò è più mio. Abi cieco, e ingiust' Amo-
 re, Il farmi tuo prigion sù nulla, ò poco, Et ch'ardesse il mio core, Nel
 tuo perpetuo foco, Ma ch'io veida il bel lauro, Seccarsi à me,
 e per gl' altri fiorire, e per gl' altri fiorire, Quell'è q'l duol, ch'io nò posso soff-
 fire. Quell'è q'l duol, ch'io non posso soffri- re, & hio nò posso soffri-
 re.

A Rsi mentre à voi piacque,
 Et al cortese affetto
 Pagò tributo di sospir il petto.
 Ma poi che l' vostro amore
 Volgesse in altra parte,
 Donna, s' estinse anco il mio foco in parte.
 Sorse poi nouo ardore:
 Ma fiamma sù di sdegno,
 Che l' mio dono di voi stimasse indegno;
 Questo seccò le chiome
 Del lauro, onde honoraua il vostro nome.



Rsi mètre à voi piacque, mètre à voi piacque, Et al
 cortese, Et al cortese affetto Pagò tributo Pagò tributo
 di sospir il petto: Ma poi ch' el vostro amo- re Volge- ste in altra par-
 te, Volge- ste in altra parte Dóna, Dóna, s' estinse anco il mio foco in
 parte: Sorse poi nouo ardore: Ma fiamma sù di sdegno, Ma fiamma sù di sdegno,
 di sdegno Ch' el mio dono di voi, Ch' el mio dono di voi stin- ste in-
 do- gno, Questo seccò le chio- me. Questo seccò le
 chio- me Del laur' ond' honoraua il vostro nome. il vostro nome.
 il vostro nome. ond' hono- rana il vostro nome.



Vhi ama, vine in core
De l'amato, e si pascè del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta,

Fida nouella porta,
Al vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuicene,
Che senza fede Amor non si mantiene.



Hi ama vine in core, vine in core De l'amato,
Chi ama vine in core De l'amato, e si pascè del suo amore, del
suo amore, e si pascè del suo amore, del suo amore. M'è la fede,
che d'Amor è scorta, Fida nouella porta, Fida nouella porta, A l'uno, e
l'altro, e l'altro petto, A l'uno, e l'altro petto, Del suo concorde affetto,
Del suo concorde affetto; Onde più volte auuicene, Che senza fede Amor
nò si inuicene. Che senza fede Amor nò si mantiene. Onde più volte auuicene, Che
senza fede Amor non si mantiene, Che senza fede Amor non
si mantiene.

R Erò, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fu, ch'altero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d'Amor:
 Ma poi ch'empio desio
 Vi se torni la fede, e darla altrui;
 Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
 Io cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.



Tenore

Alberto da l'Occa

10



Erò, se coronato, e trionfante,

Di lauro un tempo fui La fede fu, ch'altero mi faceva

Temprando, Temprando insieme il vostro affetto e'l mio, Nel mongibel d'Amor:

Ma poi ch'empio desio Vi se torni la fede, Vi se

torni la fede e darla altrui, e darla altrui, e darla altrui, e darla altrui

Io sprezzo lo sprezzo la corona, e'l falso honore, e'l falso, e'l

falso, e'l falso honore, Io cangio il foco in ghiaccio, E quanto arsi d'Amor,

E quanto arsi d'Amor, E quanto arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio. E quanto arsi

d'Amor, di sdegno agghiaccio. 1j

di sdegno agghiaccio.


S Ei tu quel lauro, che si verde e more
 Mi dipinse nel core?
 E pur segno, che fosti
 Per me fecco, se sei per altri ardente
 Di foco si repente.
 Ma tu mi tien nascosti
 Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
 Mostri le foglie un poco.
 Non son credulo non, nè cieco in tutto;
 Da pur le frasche à chi ne spera il frutto.

Tenore Nicolò Peruec

21



Es tu quel lauro, che si verde Amore, Mi dipinse nel
 core. E pur segno, che fosti Per me fecco, se sei per altri ardente, Di foco si re-
 pente, Ma tu mi tien nascosti, Gli aridi rami, (Ahi fal-
 so) e'n verde loco Non son credulo non, nè cieco i tutto. Da pur le frasche à
 chi ne spera il frutto. Non son credulo non, nè cieco i tutto, Da pur le frasche à
 chi ne spera il frutto.



C Ome hor la terra noue herbette, e fiori
 Lieta produce, e van scherzando insieme
 Con le gratie gli Amori,
 Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
 Scorpo,oue spenta, s'aiuò mia speme,
 Nè fringo i rami, che cotanto honore.



Tenore Vincenzo Fronti

21

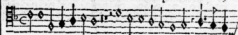
Om' hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta pro luce noue her-
 bette, e fiori Lieta produce, e van scherzando insieme, E van scher-
 zando insieme, Cò le gratie gli amo- ti, ij Perch'io co-
 si non rinuerdir l'Alloro, Scor- go, Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
 Sco- go, s'aiuò mia speme, s'aiuò mia spe- me, Nè fringo i
 rami, Nè fringo i rami, che cotanto hono- ro, che cocito honoro, che co-
 tanto honoro, Nè fringo i rami, Nè fringo i rami, che cotanto honoro, ch-
 cotanto honoro, che cotanto hono- ro.



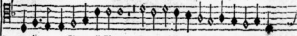
T'Amai frondosa Pianta,
Nel cui grembo non piono
La Saetta di Gione,
Mentre tue verdi foglie
Io non vidi nemiche à le mie voglie.
Ma poi ch' altri tu chiamai
A la fresca ombra amata,
E per me sfrondi i rami,
Così fier odio t' ha diradicata
Dal mio cor, che giamai
Non vi rinuerdirai.



Tenore Bartolomeo Spontone 23



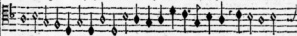
'Amai frondosa pianta; Nel cui grēbo nō piono, La saet-



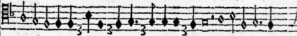
ta di Gione, di Gione, Io non vidi nemiche à le mie voglie, à



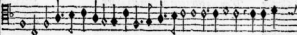
le mie voglie: Ma poi, ch' altri tu chiamai, ch' altri tu chiamai, A la fresc' ōbra a-



mata; A la fresc' ōbra amata, E per me sfrōdi i rami, ij



Così fier' odio t' h' à di ra-di- cata, Dal mio cor, che giamai



mai Nō vi rinner- dirai. Nō vi rinner- di- rai, che giamai Non vi rin-



uerdirai. Non vi rinnerdirai.

S Ecco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, è il verde
O per gelo, o per fulmine non perde.

O mutata è la legge

De la natura, o' l'Sole,
Men può di quel, che suole,
E sol le stelle Amore, e' l'mondo regge.

E col piombo, e con l'oro

Miracoli rinoua,
E fa vendetta noua
D'antico oltraggio ne l'amato alloro,

Ma se nel lieto Aprile

Rinuerdir al mio crin non dee corona,
Secchisi anco Permeffo in Helicon.

Tenore Gio. Battista Mosto 24

S Ecco è l'arbor gentile, ij l'arbor ge-
nile, Secco è l'arbor gentile, Che mai le frō si e' l'verde, O p gelo, o per fulmine nō
per- de. ij O per gelo, o p fulmine non perde.
O mutata è la legge De la natura, De la natura, o' l'sole, E sol le
stelle Amo- re, Amore, Amore, e' l'mōdo regge, E fa vendetta
noua D'antico oltragnio nel'amato alloro, Ma se nel lieto Aprile, Rinuer-
dit' al mio crin, Rinuerdit' al mio crin nō dee corona. Secchisi anco Permeffo
fo in Helico- na. in Helico- na. in Helicon: Secchisi anco
Per- messo in Helico- na.

A Mor, con l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir' è sparso
 Repente ogni mio bene.
 Ma lasso, come auien, che questo lauro;
 Ch' à me d'ombra è si scarso;
 Altri poi dia giocondo almo ristaurò?

Tenore Girolamo Belli 25

Mor, cò l'arbor mio secca è mia spene, E del suo verde à
 lo sparire è sparso ij Repente ogni mio
 bene, ij Ma lasso: Ma lasso, che questo lauro,
 come auien, che q̃sto lauro, che q̃sto lauro, che q̃sto lauro, Ch' à me d'õbra è si scar-
 so, ij Altri poi dia giocon- do, dia gio-
 con- do almo ristau- ro?

F Vmno felici un tempo,
Io amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica.

Poi diuenisti, & io
Volsi in disdegno il giouenil desio.
Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien viua l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne suelle
Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.

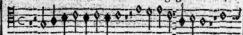
Tenore Oratio Vecchi

26

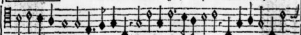


Vmno felici un tempo, felici un tempo, Io amante, & amato, in lieto stato, Tu d'amante nemica, Poi diuenisti, & io Volsi in disdegno il giouenil desio. o. Volsi in disdegno il giouenil, Volsi in disdegno il giouenil desio. Sdegno vuol, ch'io te'l dica, Sdegno, che nel mio petto, Tiè viua l'onta, del mio don negletto, del mio don negletto, Tiè viua l'onta del mio don negletto, E le fronde ne suelle, Del vostro lauro, Del vostro lauro, E le fronde ne suelle, Del vostro lauro, hor secche, e già si belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e già si belle.

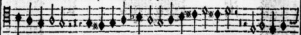
Gjà non mi marauiglio,
 Se per me Lauro infido,
 Frui i rami ad Amor non fan più nido :
 Ma in arco bene di stupore il ciglio,
 Che sia d' Apollo vinto.
 L'altra bellezza, e sia di più lucenti
 Altra bellezza, e rai più caldi cinti.
 Pur è ver, che nè ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Nè foco dentro accolto,
 Come l'altrui, del suo feruente amare,
 Mai ti potè seccare.



Ià non mi marauiglio, Se per me lauro infido, 1



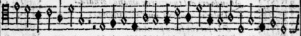
tui rami ad Amor nõ fan più nido, nõ fan più nido: Ma in arco bene di



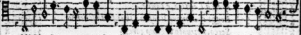
stupor' il ciglio, Che sia d' Apollo vinto L'altra bellezza, e sia di più



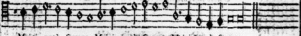
lucenti, Altra bellezza, e rai più caldi cinti, Pur è ver, che nè ardenti



Lampi del suo bel volto, che nè ardenti, Lampi del suo bel volto, Nè foco dentro accolto



Nè foco dentro accolto, Come l'altrui, Come l'altrui, del suo feruente amare,



Mai ti potè seccare, Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare.

U'l'huo sempre verde
 Ma per te sola ingrata
 I dolci, e cari privilegi hor perde:
 Quando erà del tuo verde amando ornata
 Dolce io seguiva l'amorosa insegna:
 Ma poi eho secca pianta
 Per me, che mai rimuerda, pur ti scerno;
 E ch' à l'antica, e tanta
 Legge d'Amor Profana, hai fatto scerno;
 Secco, e vuoto d'l mio core
 Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.

F

VI l'huo sempre verde. Ma per te sola ingrata, Ma per
 te sola ingrata I dolci, e cari, I dolci, e cari privile- gi hor perde,
 Quando erà del tuo verde amando ornata, Dolce io seguiva Fama rossi-
 segna, ij Ma poi, Ma poi, che secca pianta, Per me
 che mai rimuerda pur ti scerno, E ch' à l'antica, e tan-
 e tanta Legge d'Amor, Profana, hai fatto scerno, Secco, e vuoto e'l mio
 core, Vuoto insieme di lagrime, e d'amore. Secco, e vuoto, e'l mio core, Vuoto in-
 sieme di lagrime, e d'amore.



Iusto disdegno Amore
 Ha rotto sciolto, e spento
 Lo stral, il laccio, e'l foco,
 Che punse, che legò, ch'arse il mio core.
 N'è più vi tien suo loco
 Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga:
 Ma liberò mi sento
 Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
 E in vano mi lusinga
 Bellezza infida, che giusto disdegno,
 Con troppo ingiusta offesa
 La libertà m'ha resa.




Iusto disde- gno Amo-re, Giusto disde-
 gno Amore, Hà rotto, Hà rotto sciol- to, e spento,
 Lo stral il laccio, e'l fo co, Nè più vi tien suo loco
 Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga: Ma li- bero mi sento Dal colpo,
 da l'incendio, Dal colpo da l'incendio, e dal ritegno: e dal ritegno E in vano mi lu-
 singa, ij Bellezza infida, Ein vano mi lusinga Bellezza inf-
 da, che giu- sto disdegno, Cò troppo ingiusta offesa, ij
 La liber- tà, m'hà resa. La liber- tà m'hà resa.



L *Auro, ohime, lauro ingrato
 Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
 Più, che mai, odorato,
 Più, che mai, colorito:
 E pur non sei quel lauro
 Ch'eri già del mio core
 Con la fida ombra, e col soave odore
 Dolcissimo ristaurò.
 O pianta infidiosa, in cui si vede,
 Con fiorita bellezza arida fede.*



*Antro ohime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi Alcun de
 pregi tuoi nõ hai smarrito Più, che mai odorato, E pur non sei quel lau-
 ro, Ch'eri già del mio core Con la fid'ombra e col soave odore,
 Dolcissimo ristaurò, O pianta infidiosa, O pianta infidiosa,
 in cui si vede Con fiorita bellezza arida fe-
 de, O pianta infidiosa O pianta infidiosa in cui si
 vede Con fiorita bellezza arida fede.*


Odisti pur nouo Terren quel lauro,
 Che trasporto poc' anzi instabil r'veto,
 Ma breue sia il contento,
 Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n fröde
 Più volubil, che l'onde.
 E s' hor n' hai tu ristaurato,
 Sappi, che godo anco io,
 Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.



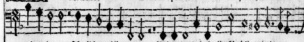
Tenore Giovanni di Macque 31

Odisti pur nouo Terren quel lauro, Godi- ti pur no-
 uo Terren quel lauro, Che trasporto, Che trasporto poco anzi instabil
 ven- to, instabil ven- to; Ma breue
 sia il cōtento, Poiche l'hai posto, Poiche l'hai posto, in ombra, in foglie,
 e'n frö- de, Più volubil, che l'onde, E s' hor n' hai tu ristaurato,
 E s' hor n' hai tu ristaurato, Sappi, che go- do anco io, che go-
 do anco io, che go- do anco io, Che quel, ch'è fatto tuo, Che quel, ch'è
 fatto tuo non sia più mi- o. Che, quel, ch'è fatto tuo non sia più
 mi- o.

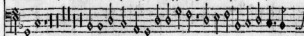
Choro Secondo. Basso Luca Marentio.



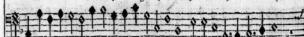
Vel lauro: L'esser mi per te secco affai mi spiace, Che nò sù



mio volere, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giunto fà q̄l, ch'à r o' pia-



ce. Conosco, c'hai ragione, E sola, E sola, E sola incolpo



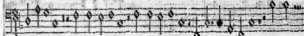
me, che di lasciarti Nò hebbi mai cagione: Ma bẽ d'esser tua sèpre, e sèpre amarti.



Gratie ti rendo. Gratie ti rendo, e tẽ cantiamo Amore, can-



tiamo Amore, Che sciolto n'habbi il core, e te dame, e te da

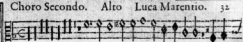


me di mio, m'è il Paradiso, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te m'è il Pa-

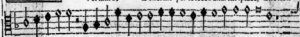


radiso, m'è il Paradiso.

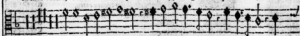
Choro Secondo. Alto Luca Marentio. 32



Vel lauro, L'esser mi per te secco affai mi spiace, Che non



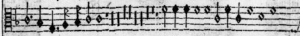
sù mio volere, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giunto fà q̄l, ch'à n o' piace.



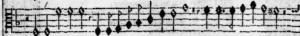
Conosco, c'hai ragione, E sola incolpo me, incolpo me, E



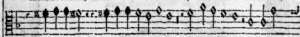
sola incolpo me, che di lasciarti Nò hebbi mai cagione, Ma bẽ d'esser tua sèpre, e



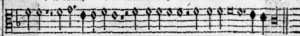
sempre amarti. Gratie ti rendo, Gratie ti rendo, e à te



cantiamo Amore, cantiamo Amore, Che sciolto n'habbi il core,



e te dame, e te da me di mio, m'è il Paradiso, m'è il Para-



diso. Che l'esser senza te m'è il Paradiso, m'è il Paradi- so.

Quell'antro, che fu in me già così verde,
 Mai più fia, che rinvirde;
 Ma ecco al flegno, ch'io consacro in voto
 Le secche foglie, & il suo tronco rotto,
 L'offerta per te secco assai mi spiace,

Che non sia mio volere,
 Ma d'Amor il potere,
 Ch'apparer giusto fa quel, ch'è noi piace.
 Anzi tu fosti, che troppo incofante.
 Il cor à nouo Amante
 Ratto volgesti: ma nel vostro stuolo
 V'na non è, che sia contenta à vn solo.

Confesso c'hai ragione,
 E sola inco'po me, che di lasciarti
 Non hebbi mai cagione:
 Ma ben d'esser tua sempre, & sempre amarti.
 Hor poscia, che'l tuo errore
 Confessi, io son contento,
 Che nel tuo nono amore
 Perdeggì, pur che nel mio resti spento.
 Gentie ti rendo, & à te cantiamo Amore,
 Che sciolto n'habbi il core,
 E me da te, & te da me distiso,
 Che l'esser senza te m'è il Paradiso.

TAVOLA DE GLI AVTTORI.

Luca Marentio	2	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Costanzo Porta	4	Alberto da l'Occa	20
Lelio Bertani	5	Nicolò Peruuè	21
Giaches d'VVert	6	Vincenzo Fronti	22
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	23
Luzzaſco Luzzaſchi	8	Giouan Battista Mosto	24
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	25
Alessandro Milleuille	10	Horatio Vecchi	26
Ruggiero Giouanelli	11	Marc' Antonio Ingegneri	27
Paolo Ifnardi	12	Annibal Stabile	28
Tiburtio Maſſaini	13	Francesco Pigna	29
Claudio da Correggio	14	Giouanni Bardi	30
Alessandro Strigio	15	Giouanni di Macque	31
Annibal Zoilo	16	Lucca Marentio	32
Innocentio Alberti	17		



✻ QUINTO ✻

IL LAVROSECCO

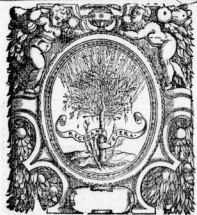
Libro Primo

DI MADRIGALI

A CINQUE VOCI

DI DIVERSI AVTORI

LIBRO PRIMO
FOL. 100



J N FERRARA, Per Vittorio Beloni. 1582.

A' virtuosi Lettori.



OME dotta mano ritoccando ben temprate corde fa mirabil contento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAVRO da noi con esquilita diligenza da i più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati: se hen mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran con la lor' armonia scoprir se stessi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che pauri lor fiamo, per giusti giudici, poi che sin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall'infallibil giuditio vostro: sotto alla cui giudiciofa, ma benigna censura; di corto potremo vn'altra sceltata di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate, & fresche radici non si posson' aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempetliuamente colto restasse acerbetto, farà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morfo de' gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarli della protezione di alcun Prencipe, come ricercai costume d'hoggi tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.

MENTRE l'aura spirò nel verde Lavro,
Fecce il ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto à l'ombra del' amate foglie
Addolcia le mie doglie.

Hor perché (l'asso oime) secco ti vedo?
Forse il foco, che moue
L'anima de' sospir miei caldi & ardenti?
Alata l'ira di Giove,
Nè il fulmine paucati.
Ahi per me secco, e ad altri verde, Io credo,
Che sotto à i sacri rami vn sogno tale
Veder mi fe la tua virtù fatale.




Quinto Luca Marrento. 2

Entre l'aura spirò nel verde Lavro Felice fu l'ardore,
Che lieto Che lieto, Che lieto à l'ombra del' amate foglie
Addolcia le mie doglie.

Or p che l'asso oime oime secco ti vedo? Forti e' il foco
Forse il foco, che moue l'anima de' sospir miei caldi, & ardenti Ma
ta l'ira di Giove Nè il fulmine paucati. Ne il fulmine
paucati Ahi Ahi per me secco, e ad altri verde io credo io credo, Che sotto à i
sacri rami vn sogno tale Veder mi fe' la tua virtù fatale.

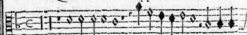
Veder mi fe' ij la tua virtù fa tale la tua virtù fatale


 E l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che convertiti in onde
 Sono, mercè d'Amore,
 Accio prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.

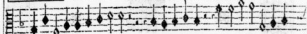
Quinto

Hippolito Fiorino

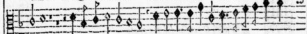
3



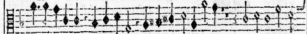
De l'anima: Pianta gran tempo nel mio sen nodrita Porgon l'v-



fata ai- ta Questi occhi lasi, Questi occhi lasi à la tua sacra fron-



de Sono mercè d'Amore Accio prenda da lor vi- ta,



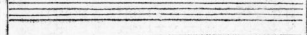
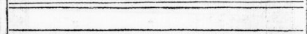
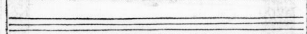
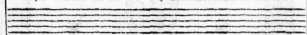
vita e vigore, E tu crudel, E tu crudel non vuoi, Ch'io viva à l'ombra




de bei rami tuo- i E tu crudel E tu crudel, non vuoi, E tu cru-



del, E tu crudel non vuoi i, Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.




❖  ❖

::

O pensai dolce, e grato
 Quel dispietato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel' e ingrato.
 Sperai frutti maturi,
 Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
 Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro
 Là folgorassin, dove
 Mai non saetta Giove.
 (Ahi troppo grave errore)
 Ma colpa mia non fu più, che d'Amore.

::

❖  ❖



Quinto Collanzo Poita 4

O pensai dolce, e grato Quel dispietato Al-
 loro, Quel dispietato A'l- ro. Che nacque già d'un cor cru de-
 l' e ingrato. Sperai frutti matu- ri Da cui sempre li rende acerbi e
 duri. Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro (Ahi, Ahi troppo
 gra- ue errore) Ma colpa mia non fu più, che d'Amo- re Ma
 colpa mia non fu più, che d'Amo- re. più che d'Amore.



M OVI il tuo plectro Apollo
Amen lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fu sì verde.
Poco per noi rimuerde:
Ahi, ch'io lo prouo (e follo)
Però che tuttanìa.
Veggio, che nulla, ò poco
Scoppia più sì bel Lauro al mio gran foco.



Quinto

Lelio Bertani 5

Quir à mè lieta armonia moui il tuo plectro Apollo
à men lieta armonia, à men lieta armonia. Poi che quel lauro, che già
fu sì verde, che già fu sì verde Poco per noi rimuerde.
de. Ahi Ahi Ahi che lo prouo e follo, Però che tuttanìa, Però
Però che tuttanìa Veggio che nulla o poco Scoppia più sì bel
lauro, Scoppia più sì bel lauro al mio
grà foco. Scoppia più sì bel lauro, Scoppia più sì bel
lauro al mio gran foco. al mio gran foco

B

Il Lauro secco




H Or fuggi infedel ombra
Del mio stanco pensier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio,
C'hor giusto sdegno sgombra
Quel ch'ingombro l'ingusto mio desio,
Nè fia più, che mi sogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.




Quinto. Giaches d'Vvert 6

H Or fug- gi infedel ombra Del
mio stanco pensier, Del mio stanco pensier pianta in felice Suelli la tua radice
Snelli la tua radice dal cor mio C'hor giusto sdegno sgom-
bra, C'hor giusto sdegno sgom- bra, C'hor giusto sdegno sgombra Quel, ch'ingombro
l'ingusto mio desio l'ingusto mio desio Quel, ch'ingombro Quel, ch'ingombro l'in-
gusto mio desio o Quel ch'ingombro l'ingusto mio desio o Nè fia
più che mi sogne Nè fia più che mi sogne (Coronato di te) larue e menzogne Nè
fia più che mi sogne (Coronato di te) larue e menzo- gne lar-
ue e menzogne (Coronato di te) larue e menzogne larue e menzo- gne.




M'E pur stato dal core
 Furtiuamente il Lauro
 Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
 E tu l'vedi, e consenti,
 Che quel, che l'ha rapito
 Non debba esser punito?
 Ma temo, che patienti
 Punir chi l'ha rubato
 Sol perche ancor tu sei di furto nato.




Quinto. Giulio Eremita 7

M

E pur stato dal- re, Me pur stato dal-
 re, dal core furtiuamente il lauro, furtiuamente il lauro, il lan-
 ro Suelto, chegia chegia tu vi piantaf- ti Amore, chegia tu vi pia
 tati Amore. E tu l' vedi e consenti, che quel che l'ha, rapito, Che quel che
 l'ha ra- pito Non debba esser punito? Non debba esser puni- to?
 Ma temo, che patienti, Ma temo che patienti Punir chi l'ha ruba-
 to Punir chi l'ha ruba to, Sol pche acor tu sei, tu sei,
 Sol perche acor tu sei, Sol pche acor tu sei di furto nato, di furto na- to.



S E'l lauro è sempre verde ,
 E per fredda stagion foglia non perde,
 Ond'è che'l mio sfrondato
 E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse
 A tutti, come à me; la pena mia
 Assai minor saria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce ,
 E à gli altri, più che mai , verde fiorisce .





Quinto


Luzzafco Luzzafchi

8

E'l lauro. E per fredda stagion fo- glian non per-
 de, E per fredda stagion fo- glian non perde. Se'l lauro è sèpre
 verde, E per fredda stagion fo- glian nò perde, nò perde, foglia nò
 per- de, Ond'è à primavera sia restato? che'l mio sfrondato E
 secco à primavera, à primavera, sia restato? Dhe se pur secco fos-
 se à tut- ti come à me. Dhe se pur secco fosse à tut- ti com'è
 me la pena mia la pena mia la pena mia Assai meno sari-
 a. Ma ingrato solo à me secco languis- ce, E à gli altri più che mai verde
 fiorisce. ver- de ven- de fiori sce.



In primavera eterna
 Già nel mio amor piantata,
 Bell' aurea arbor ingrata,
 Chi è, che t'ha suelta? il vento?
 Non già, ma tuo talento.
 Dunque atterrata hor verna,
 Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.



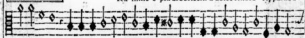


In Primavera: già nel mio amor piantata O' in Primavera eter-
 na Già nel mio amor piantata Bella aurea arbor ingrata Chi è Chi è che t'ha
 suelta? il vento? Chi è Chi è che t'ha suelta? il ven-
 to? Non già, ma tuo talento Non già Non già, ma tuo talento.
 Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno, ogni mio amor s'inter- na
 Dunque atterrata verna, Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno ogni mio amor
 s'inter- na. Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.
 ogni mio amor s'inter- na.

T Ra mille, e più arborfcelli in dolce Alloro
 Apparue a gli occhi miei,
 Di cui portai gran tempo il capo adorno,
 Hor come mai può Amore
 Ornar' altrui di così bel Tesoro?
 Ben mostri che tu sei
 Fanciul, che in men d'un giorno,
 Poco curando honore,
 Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.



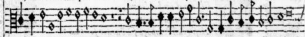
Ra mille e più arborfcelli in dolce Alloro Apparue a



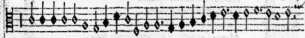
gliocchi miei, Di cui portai gran tempo il capo adorno, Di cui portai gr' tempo il capo adorno.



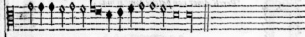
no; Hor come mai può Amore, Hor come mai può Amore Ornar' altrui



di così bel tesoro? Ben mostri, che tu sei fanciul, ch' in men d'un giorno



Doni, e ritogli altrui Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.



Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.






N El foco d'un bel lauro ,
Come vnica Fenice ,
Ar si gran tempo, e fu l'ardor felice :
Hor ch'altri hanno ristauro
Da la medesima fiamma ,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore ; e in tutto spento sia .
Perch' Amor non patisce compagnia .



Quinto. Ruggiero Giouannelli 11



El fo- co d'un bel lauro, d'un bel
lauro, d'un bel lauro, Còe vnica Fenice Come vnica Fenice Ar-
si gran tempo Ar- si gran tempo, e fu l'ardor felice: Hor ch'altri hanno
ristauro Hor ch'altri hanno ristauro Da la medesima fiam- ma In
me à dramma à dramma In me à dramma à dramma Manca l'ardore, e in tutto spè-
to sia, e in tutto spento sia, Perche Amor ij ij non patisce
compagnia Perche Amor nò patisce compagnia. Perche Amor nò patisce
compagnia Perche Amor nò patisce compagnia.


Più d'un lauro, che foau ventì
Scotean, con dolci accenti,
Mi vinca più, che mai, lieto, e felice.
Hor poi, che del suo verde
Per me più ogn' hora perde,
Ingrata la stagion chiamo, e infelice:
Ma, s'auen, che per me più non fiorisca,
Amor fa, ch'altri almen non ne gioisca.

Quinto Paulo Inardi. 12


Più d'un lauro, che foau ventì. A più d'un lauro, A
più d'un lauro, che foau ven-
ti Scotean, Scotel con dolci accenti,
con dolci accenti, Mi vinca più che mai che mai lie-
to e felice.
più che mai lieto lieto e felice. Hor poi che del suo verde Per me più o-
gn' hora perde, ingrata la stagion, chiamo e infelice, chiamo e infelice Ma s'a-
uen, che per me più non fiorisca, Ma s'auen, che per me più non fiorisca, più non fo-
risca più non fioris-
ca, Amor fa, ch'altri almen non ne gio-
isca non ne giois-
ca. Amor fa, ch'altri almen non ne gioisca non
ne gioisca. gioisca. non ne gioisca. non ne gioisca.

13

A fiamma, c'hai nel petto,
Vien solo dal sembiante
Di questo infido tuo nouello Amante:
Ma non già da l' inferno
Core, doue hà ricetta
Gelo, che vince co'l suo freddo il uerno.
Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
Credendo esser amata?
Deh, che tra se forse ti scherne, e dice;
Ecco, c'ha me sol lice
Il bell'auro seccar, lauro, che sfaccio
Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.

13

Quinto Tiburtio Massaini 13



A fiamma c'hai nel petto, Viè solo dal sembiante, ij

Di questo infido tuo nouell' Aman- te.

Ma nõ già da l'inter- no Core, dou'ha ricet- to Ge- lo, che vin- ce col suo freddo il uerno. Ve di tu lassa, oue ti sei, oue ti sei, oue ti sei trasla- to. Crescendo esser amata? ij

Deh che tra se, Deh che tra se forse ti scherne, for se ti scherne, e di- ce, Ecco, Ecco, ch'è me sol lice, Il bel lauro seccar, Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio

Col finto fo- co, Col finto foco, e col nõ tin- to ghiaccio, e col nõ tin- to ghiaccio.



M Entre il lauro gentil da i rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal ciel gl'impetra i vita:
Ma poi ch'al caldo altriui porge anco asta,
Non più, non più sia in vita:
Ma gli leni Aquilon freddo ogni aita.




Quinto Claudio da Correggio 14



Entre il lauro gentil dai rami d'o- ro,

Col suo rezzo ri- storo, Fece à me sol, Col suo rezzo ri sto ro Fece à me sol, Col suo
rez- so ri sto ro Fece à me sol dal ciel gl'ipetra i vi- ta: Ma poi ch'al cal-
do altriui, porge anco ai- ta, porge anco ai- ta, Nò più, ij
Nò più, Nò più sia in vita: Ma gli leni Aquilon freddo ogni ai ta. ij
Ma gli leni Aquilò, Ma gli leni Aquilò fredd'ogni ai-
ta. Ma gli leni Aquilò, Ma gli leni Aquilò, fredd'ogni ai- ta.



 On l'aura de sospir, l'acque de pianti
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno eletto
 Un lauro verde ingrato al suo culture,
 Che non pur frutto, e fiore
 Rega: ma l'ombra de suoi rami santi;
 Ond'io riprego Amate,
 Ch'iusi lo pose, in di lo suella, e spianti.






Quinto Alessandro Striggio


15




On l'aura de sospir, l'acque de pianti
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno eletto, Un lauro
 verde, ij Un lauro verde ingrato al suo culture, ij
 Che non pur frutto e fiore, ij Ne- ga,
 Ne- ga, ij Ne- ga, ij ma l'ombra de suoi rami
 santi, ij Ond'io riprego Amate, Ond'io, ij
 Ch'iusi lo pose, ij ij ij ij
 in di lo suella, ij ij e spianti. ij ij e spian- ti.



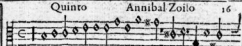




N uano aſcondi il vero, in van t' affanni,
 Perche non mi ſi ſcopra
 La tua perfidia, e i mal celati inganni.
 Crudel, s' à nouo amore
 Hai pur riſolto il core;
 Godi, e le tue luſinghe altroue adopra;
 Già non ſia, ch'è l tuo lauro in me germoglie
 Mai più, del verde hor ſcoſſo, e delle foglie.



Quinto Annibal Zoilo 16



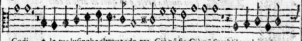
N uano aſcondi il vero in uan t' affanni in uan t' affanni



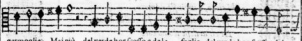
Perche nõ mi ſi ſcopra La tua perfidia, La tua per ſidia, ei mal ei mal celati in-



ganni: Crudel s' à nouo amore, Hai pur riſolto il core, Hai pur riſolto il co re



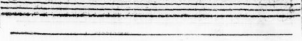
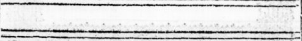
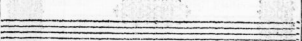
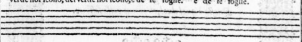
Godi, e le tue luſinghe altroue ado pra, Già nõ ſia, Già nõ ſia, ch' il tuo lauro i me



germoglie Mai più del verde hor ſcoſſo e delle foglie, del verde hor ſcoſſo, del



verde hor ſcoſſo, del verde hor ſcoſſo, e de le foglie, e de le foglie.



:: :: ::

❖ ❖ ❖

D Al mio bel lauro Amore
 Ne trasse l'efca, e'l foco,
 Con questa prese, e cō quel m'arse il core,
 Et indi à poco à poco,
 Seccossi il lauro, & io
 Tardi m'anedo, ch'ei non è più mio.
 Abi cieco, e ingiusto Amore,
 Il farmi tuo prigion s'ù nulla, ò poco;
 Et ch'ardesse il mio core
 Nel tuo perpetuo foco.
 Ma ch'io veda il bel lauro,
 Che mi s'ù ombra, e ristaurò;
 Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
 Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.

❖ ❖ ❖

Quinto Innocentio Alberti 17

D Al mio bel lauro Amore, Ne trasse l'efca, e'l foco,
 e con q̄l m'arse il core. Et indi à poco à poco, Seccossi il lauro,
 Seccossi il lauro, & io, Tardi m'anedo, ch'ei non è più mio; Abi cieco,
 e iugiu! Amore, Il farmi tuo prigion s'ù nulla, ò poco,
 Nel tuo Nel tuo perpetuo foco, Ma ch'io veda il bel lauro,
 Che mi s'ù ombra, e ristaurò, Seccarsi à me, e per gli altri fiorire, Quest'è
 q̄l duol, ch'io non posso soffrire. Quest'è q̄l duol, ch'io non posso soffrire.
 c'ho non posso soffrire.

A Rsi mentre à voi piacque,
 Et al cortese affetto
 Pagò tributo di sospir il petto.
 Ma poi che'l vostro amore
 Volgeste in altra parte,
 Donna, s'estimò anco il mio foco in parte.
 Sorse poi nouo ardore:
 Ma fiamma fu di sdegno,
 Che'l mio dono di 'vostri stimasse indegno;
 Questo fecò le chioie
 Del lauro, onde honoraua il vostro nome.



Quinto

Paolo Virchi

18

Rsi mèr à uoi piacque, mèr à uoi piacque. Et al cor-
 tese affetto Pagò tributo, Pagò tribu- to di sospir' il pet-
 to: di sospir il petto Volge- ste in altra parte, Volge-
 ste in altra par- te, Dóna, Sorse poi nouo ardore: Ma fiamma fu,
 Ma fiamma fu di sdegno, Ma fiamma fu, Ma fiamma fu di sdegno Che'l mio
 dono di voi stimaste indegno: Questo fecò le chioie, Del lauro, on-
 de honoraua il vostro nome. Del lauro, onde honoraua il vostro nome.
 onde honoraua il vostro nome il vostro no- me.



Mhi ama, viue in core
De l'amato, e si pace del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta,
Fida nouella porta
A l'uno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.



Hi ama viue, viue in core, De l'amato, Chi ama
viue in co- re, De l'amato, e si pace del suo amore, del suo amore, e si
pace del suo amo- re, Mentre la fede, che d'Amor è scorta, Fida no-
uella porta, Fida nouella porta, A l'uno, e l'altro petto, A l'uno, e l'altro
pet- to, Del suo concorde affet- to, Del suo concorde affetto, Onde
più volte auui- ne, Che senza fe- de Amor nõ si mäuene, Che senza
fede Amor nõ si mantiene, Onde più volte auuiene, Che senza fede Amor nõ
si mantie- ne, Che senza fede Amor non si mantie- ne.

R Erò se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fù, ch'altro mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d'Amore:
 Ma poi ch'empio desio
 Vi se tormi la fede, e darla altrui;
 Jo sprezzo la corona, e'l falso honore,
 Jo cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.



Quinto Alberro da l'Occa 10

R Erò, se coronato, e trionfante. Di lauro un tempo
 fui. La fede fù, ch'altro mi faceva. La fede fù, ch'altro mi
 faceva. Tèprido, Tèprido, Tèprid'insieme il vostro affetto, e'l mio
 o, Nel mongibel d'Amore: Vi se tormi la fede, e darla altrui, e darla altrui, e darla altrui, lo sprezzo, lo sprezzo
 la fede, e darla altrui, e darla altrui, e darla altrui, lo sprezzo, lo sprezzo
 la corona, lo sprezzo la corona, e'l falso, e'l falso, e'l falso honore,
 lo cangio il foco in ghiaccio, ij
 E quanto arsi d'Amor, ij E quanto arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio,
 E quanto arsi d'Amor, ij di sdegno agghiaccio, ij

Erò, se coronato, e trionfante
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fù, ch'altero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d'Amore:
 Ma pos' ch'empio desio
 Vi se tormi la fede, e darla alteri;
 Jo sprezzo la corona, e'l falso honore,
 Jo cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.



R Erò, se coronato, e trionfante, Di lauro un tempo

fui, La fede fù, ch'altero mi faceva, La fede fù, ch'altero mi

face- a, Téprido, Téprido, Téprid'insieme il vo- str'affetto, e'l mi-

o, Nel mongibel d'Amore: Vi se tormi la fe- de, Vi se tormi

la fede, e darla alteri, e darla alteri, e darla alteri, Io sprezzo, Io sprezzo

la corona, Io sprezzo la corona, e'l falso, e'l falso, e'l falso hono- re,

Io cigo il fo- co in ghiaccio, cioy ij

Equito arsi d'Amor, ij E quito arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio,

E quito arsi d'Amor, ij di sdegno agghiaccio. ij



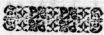
S Ei tu quel lauro, che si verde Amore
Mi dipinse nel core?
E' pur segno, che fosti
Per me secco, se sei per altri ardente,
Di foco si repente.
Ma tu mi tien nascosti
Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
Mostrì le foglie un poco.
Non son credulo non, nè cieco in tutto;
Da pur le frasche à chi ne spera il frutto.



Es: Chesi verde Amore, che si verde Amore, Mi dipin-
se nel core, E pur segno, che fosti Per me secco, se sei per altri ardente, Di fo-
co si repente, Ma tu mi tieni, Ma tu mi tien nascosti Gli aridi ra-
mi (Ahi falso) e'n verde loco, Mostrì le foglie un po- co, Nò son
credulo non, nè cieco i tutto. à chi ne spera il frutto. Nò son credulo non, nè
cieco i tutto, Da pur le frasche à chi ne spera il frutto.



::



::



On'e hor la terra noue herbe'te, e fiori
 Lieta produce, e van scherzando inſieme
 Con le gratie gli Amori,
 Perch'io coſi non rinuerdir l'Alloro
 Scorgo, oue ſpenta, s'auuò mia ſpeme,
 Nè ſtringo i rami, che cotanto honora.



::

::

::



On'hor la terra noue herbe'te, e fiori, Lieta produce,
 e van ſcherzando inſieme, Con le gratie gli amo- ri, ij
 Perch'io coſi non rinuerdir l'Alloro, Sco- go, Perch'io co-
 ſi non rinuerdir l'Alloro, Scorgo, oue ſpenta s'auuò mia ſpeme, s'au-
 uò mia ſpeme, s'auuò mia ſpeme, Nè ſtringo i rami, Nè ſtringo i rami, che cotan-
 to honora, che coſi to honora, che coſi to honora, Nè ſtringo i rami, Nè ſtringo i
 rami, che cotanto hono- ro. che coſi to honora, che coſi to honora.



*'Amal frondosa Pianta,
 Nel cui grembo non piove,
 La Sacca di Giunco,
 Mentre tue verdi foglie
 Jo non vidi nemiche à le mie voglie.
 Ma poi ch' altri tu chiamai
 A la fresca ombra amata,
 E per me sfrondi i rami,
 Così fier odio i' hò divadicata
 Dal mio cor, che giamai
 Non vi rimorderai.*



*'Amal frondosa Pianta, Nel cui grembo non piove,
 La Sacca di Giunco, Mentre tue verdi foglie,
 Jo non vidi nemiche à le mie voglie: Ma poi, ch' altri tu chiamai, A la fresca om-
 bra amata, E per me sfrondi i rami,
 Così fier' odio t' hà divadicata, Dal mio cor, Dal mio cor, che giamai,
 Nò vi rimorderai, Nò vi rimorderai, che giamai, Nò vi tin-
 uerdi- ai. Nò vi rimorderai.*

S Ecco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, e l'verde
O per gelo, o per fulmine non perde.
O mutata è la legge

De la natura, o'l Sole,
Men può di quel, che suole,
E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
E col piumbo, e con l'oro
Miracoli rimova,
E fa vendetta noua
D'antico oltraggio ne l'amato alloro,
Ma se nel lieto Aprile
Rinuerdir al mio crin non dee corona,
Secchisi anco Permessi in Helicon.

Quinto

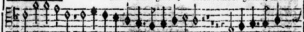
Gio. Battista Mosto

24

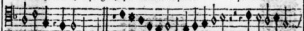
S



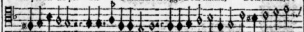
Eccò è l'arbor gentile, Secco e l'arbor gentile, Che mai



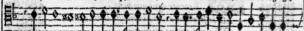
le frondi, e l'verde, O per gelo, o per fulmine non perde. o per fulmine



non perde. non perde. Omniata è la legge De la natura, De la natura, o'l



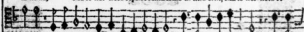
sole, o'l sole, Men può di quel, che suole, E sol le stelle Amore, e'l mondo regge,



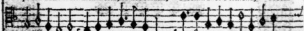
e'l mondo regge, E col piumbo, e con l'oro, Miracoli rimova, E fa vendetta



novata, Ma se nel lieto Aprile Rinuerdir e'l mio crin, Ma se nel lieto A-



prile Rinuerdir al mio crin, non dee corona, Secchisi anco Permessi, Secchisi



anco Permessi in Helicon. Secchisi anco Permessi in Helicon.



con. in Helicon.

A Mor, com l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir' è sparso
 Repente ogni mio bene.
 Ma lasso, come auen, che questo lauro,
 Ch' à me d'ombra è sì scarso;
 Altri poi dia giocondo almo ristauro?



Quinto Girolamo Belli

Mor, cò l'arbor mio, cò l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir' è sparso, ij

Repete ogni mio bene, ij Ma lasso: Ma lasso: Ma lasso

come auen, che questo lauro, che questo lauro, come auen, come auen, che questo
 lauro, che questo lauro, Ch' à me d'ombra è sì scarso, ij Al-




trui poi dia giocon- do, dia giocon- do, dia giocon- do,
 dia giocon- do almo ristauro?

Gia non mi marauiglio,
 Se per me L'auro infido,
 I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
 Ma in arco bene di stupore il ciglio,
 Che sia d' Apollo cinta
 L'alta bellezza, e sia di più lucenti
 Altra bellezza, e rai più caldi cinta.
 Pur è ver, che nè ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Nè foco dentro accolto,
 Come l'altrui, del suo feruente amare
 Mai ti potè seccare







Quinto Marc'Antonio Ingegneri 27

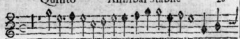
H non mi marauiglio, ij Se
 per me l'auro infido, I no rami ad Amor nō fan più nido, Main arco bene di
 stupor' il ci- glio, di stupor' il ci- glio, Che sia d'Apol-
 lo vinta l'alta bellezza, e sia di più lucenti Altra bellezza, erai più
 caldi cin- ta. Pur è ver, Pur è ver, che nè ardenti Lāpi del suo bel volto, del
 suo bel vol- to, Nè foco dētro accolto, Nè focu den- tro accolto,
 Come l'altrui, Come l'altrui, del suo feruente amare, Mai ti potè seccare.
 Mai ti potè seccare. Mai ti potè secca- re.

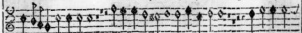
Vl lauro sempre verde
 Ma per te sola ingrata
 I dolci, e cari privilegi hor perde :
 Quando eri del tuo verde amando ornata
 Dolce io seguiva l'amorosa insegna :
 Ma poi che secca pianta
 Per me, che mai rimuerda, pur ti scerno ;
 E ch'è l'antica, e tanta
 Legge d'Amor (Profana) hai fatto scernere,
 Secco, e vuoto è 'l mio core
 Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.

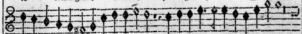
Quinto Annibal Stabile 28



V'l lauro sempre verde, Ma per te sola ingrata, Ma per



te sola ingrata, I dolci, e cari privilegi hor perde, Quando eri del



tuo verde amato ornata, Dolce seguiva, Dolce seguiva l'amorosa insegna :



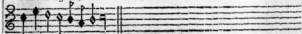
Ma poi che secca pianta pur ti scerno, E ch'è l'antica, e tanta



Legge d'amor, Profana, hai fatto scernere, Secco, e vuoto, è 'l mio core, Vuoto in-



sieme di lagrime, e d'amore. Secco, e vuoto è 'l mio core, Vuoto insieme di la-



grime, e d'Amore.





G

*Iusto disdegno Amore
Ha rotto, sciolto, e spento
Lo stral, il laccio, e il foco,
Che punse, che legò, ch'arse il mio core.*

*Nè più vi ten suo loco
Il lauro secco, o verde, ch'ei si finga:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
E in vano mi lusinga
Bellezza infida, che giusto disdegno,
Controppo ingiusta offesa
La libertà m'hà refusa.*



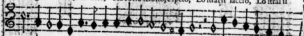
G



Iusto disde- gno Amo- re, Giusto



disdegno Amore, Hã rotto, Hã rotto sciolto, e spento, Lo stral il laccio, Lo stral il



laccio e il foco, Che punse, che legò, ch'arse il mio core: Nè più vi ten suo loco



Il lauro secco, o verde, ch'ei si finga: Ma libero mi sento Dal colpo, da l'in-



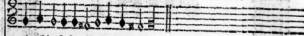
cedio, Dal colpo da l'incendio dal ritegno: E in vano mi lu-



singa, ij Bellezza in fida, Bellezza infi-



da, Con troppo ingiusta offesa, ij La libertà, La liber-



tà m'hà refusa. La libertà m'hà refusa.



*Auro, obime, lauro ingrato
 Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
 Più, che mai, odorato,*

Più, che mai, colorito:

E pur non sei quel lauro

Ch'eri già del mio core

Con la fida ombra, e col soave odore

Dolcissimo ristauro.

O pianta infidiosa, in cui si vede,

Con fiorita bellezza arida fede.



Auro obime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi Alcun de

pregi tuoi nõ hai smarrito Più, che mai odo- rato, Più, che mai colo- rito,

E pur non sei quel lau- ro, Ch'eti già del mio core Con la fid'ombra e col soa-

ue odo- re, Dolcissimo ristauro, O pianta infidio- sa, O pianta infidio- sa

in cui si vede Con fiorita bellezza Con fiorita bellezza arida fede, O

pianta in fidio- sa O pianta infidio- sa in cui si vede Cõ fiori- ta bel-

lezza Con fiori ta bellezza arida fede.

Allegro moderato



G Oditi pur nono Terren quel lauro,
Che trasporto poc' anzi instabil v'èto,
Ma breue sia il contento,
Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, s' n' fròde
Più volubil, che l'oude.
E s' hor n' hai tu ristaurò,
Sappi, che godò anco io,
Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

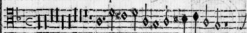


Quinto Giovanni di Macque

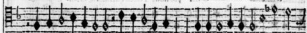
O, liti pur nono Terren quel lauro, Godi ti pur nono
no Terren quel lauro, Che trasporto 'poco anzi instabil v'è-
to, Che trasporto poco anzi instabil ven-
toj Poi, che l'hai posto, in ombra, in foglie, e'n frò-
de. Più volubil che, fonde, Più volubil, che l'on-
de:
E s' hor n' hai tu ristaurò, Sappi, Sappi, 'che go- do anco io,
Sappi, che go- do anco io, Che quel, ch'è fatto tuo non sia più
mi- o. Che, quel, ch'è fatto tuo nõ sia più mi- o, nõ sia più mio.



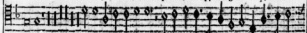
Choro secôdo Tenor primo à dieci Luca Ma'entio



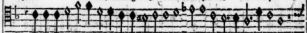
Vell'uro: L'esserpi per te secco affai mi frâce,



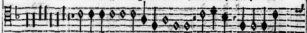
Che non fù mio volere, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparee giusto fà q̄, ch' à noi



piace. Conofco, c'hai ragione, E sola incolpo me, E sola incolpo me,



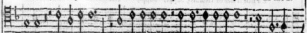
che di lasciarti Nò hebbi mai cagione: Ma bẽ d'esser tua sèpre, e sèpre amarti.



Gratie tirendo, Gratie n'è lo, e à te cantiamo Amore, can-



tamo Amore, Che sciolto n'habbi il core, e te da me, e te da me di-



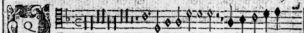
uiso, m'è il Paradiso, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te. m'è il Para-



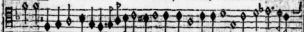
diso, m'è il Paradiso.



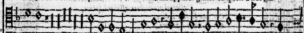
Choro secôdo Tenor secôdo à dieci Luca Marëtto 32



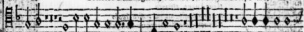
Vell'uro, L'essermi per te secco, Che non fù mio vo-



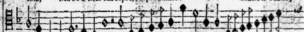
lere, Ma d'Amor' il pote- re, Ch'apparee giusto fà q̄, ch' à noi gra-



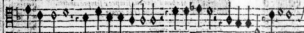
ce. Conofco c'hai ragione, E sola, E sola incolpo me, E



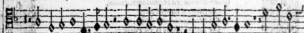
sola, Ma bẽ d'esser tua sèpre, e sèpre amarti. Gratie ti rendo,



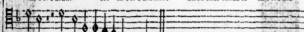
Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo



Amore, Che sciolto n'habbi il core, e te da me, e te da me diuiso



m'è il Paradiso, m'è il Paradiso. Che l'esser senza te m'è il Para-



diso, m'è il Paradi-

Quel lauro, che fu in me già con verde,
 Mai più ho che rimuerde;
 Ma ecco al flegno, ch'io confacro in voto
 Le secche foglie, & il suo tranco rotto.
 L'esterna per te secca affai mi spiace,

Chè non fa mio volere,
 Ma è, anzi il potere,
 Ch'appare giusto fa quel, ch'à noi piace.
 Anzi tu fosti, che troppo incoostante
 Il cor à nono Amante
 Ratto volgesti: ma nel vostro stuolo
 Fua non è, che sia contenta d'un solo.

Confesso C'hai ragione,
 E sole incolpo me, che di lasciarti
 Non debbi mai cagione:
 Ma ben d'esser tua sempre e sempre amarsi.
 Hor poscia, che l'uno aragge

Confessi, lo son contento,
 Che nel tuo nono amore
 Perdeggì, pur, che nel mio resti spento.
 Grazie ti rendo, e à te cantiamo Amore,
 Che sciolto n'habbi il core,
 E me da te, e te da me diuiso,
 Che l'ess' te seuzie m'è il Paradiso.

TAVOLA DE GLI AVTTORI.

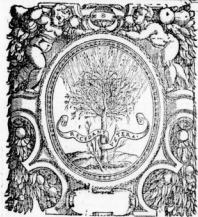
Luca Marentio	1	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Costanzo Porta	4	Alberto da l'Occa	10
Lelio Bertani	5	Nicolo Perueu	11
Giaches d'Vvert	6	Vincenzo Fronti	12
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	13
Luzzasco Luzzaschi	8	Giouan Battista Mosto	14
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	15
Alessandro Milleuille	10	Horatio Vecchi	16
Ruggiero Giouanelli	11	Marc'Antonio Ingegneri	17
Paolo Inuardi	12	Annibal Stabile	18
Tiburzio Massaini	13	Francesco Pigna	19
Claudio da Correggio	14	Giouanni Bardi	20
Alessandro Strigio	15	Giouanni di Macque	21
Annibal Zollo	16	Lucca Marentio	22
Innocentio Alberti	17		



ALTO

IL LAVRO SECCO

Libro Primo
DI MADRIGALI
A CINQUE VOCI
DI DIVERSI AVTORI.



J. FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1821.

A' virtuosi Lettori.



COME dotta mano ritoccano ben temprate corde si mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAVRO da noi con esquisitezza diligentia dai più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati; se sien mercede vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran con la lor' armonia scoprire se stessi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall'intallibil giuditio vostro: sotto alla cui giudiciofa, ma benigna censura; di corto porremo vn'altra scielra di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate, & fresche radici non si possono aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, sarà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morio de' gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarli della protezione di alcun Prencipe, come ricercail costume d'hoggi di tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.

MENTRE l'aura spirò nel verde Laura,
 Felice l'ardore,
 Con che m'accese il core,
 Che lieto à l'ombra del' amate foglie
 Adolceia le mie doglie.

*Hor perche (lasso oime) secco ti veda i
 Forse il fuoco, che moue
 L'anima de' sospir miei caldi & ardenti
 Ma tu l'ira di Gioue,
 Né l'fulmine pauenti.*


*Ahi per me secco, e ad altri verde; te crede,
 Che fatto à i sacri rami vn foglio tale
 Veder mi fe la tua vira fatale.*

Alto Luca Marentio. 1

Entre l'aura spirò nel verde Laura Felice sù l'ardore
 re Cò che m'accese il core, Che lieto Che lieto à l'òbra
 de l'amate foglie le mie doglie. Adolceia le mie doglie.

MOr perche (lasso oime) secco ti vedot forse il fuoco
 forse il fuoco, che moue l'anima de' sospir miei caldi, et ardenti. Ma tu l'i-
 ra fira di Gioue Né il fulmine pauenti Né il fulmi-
 ne pauenti Ahi per me secco, e ad altri verde iocredo, iocredo Che fatto à i sacri rami u-
 gnocale Veder mi fe veder mi fe la tua vira fatale. Veder mi fe Veder mi
 se la tua vira fatale Veder mi fe Veder mi fe la tua vira fatale

A 1 Il Lauro Secco


DE l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che convertiti in onde
 Sono, mercè d'Amore,
 Accio prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.



Alto Hippolito Fiorino. 3

De l'anima mia gioia infinita. Ci-
 ra di questo core, Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 nodri- ta, Questi occhi lasi Porgo l'usata aita, Questi occhi lasi à la
 mia sa- cra fronde, Che convertiti in onde Sono, mercè d'Amore,
 Ac cio prenda da lor vi- ta, vita e vigore. non vuoi, E
 tu crudel non vuoi, Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi. i. E
 tu crudel E tu crudel non vuoi. E tu crudel non vuoi, Ch'io vi-
 va à l'ombra de bei rami tuoi. i.



*OVI, il tuo plectro Apollo
Amen lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fu sì verde.*

*Poco per noi rinuerde:
Ahi, ch'io lo prouo (e follo)
Però che tuttanìa.
Veggio, che nulla, ò poco
Scoppia più sì bel Lauro al mio gran foco .*



Alto

Lelio Bertani.

5

Oui il tuo plectro Apollo Amen lieta ar moni-

a, Moni il tuo plectro Apollo, Moui il tuo plectro Apollo A men lieta, A men lie-

ta armoni- a; Poi che quel Lau- ro, quel Lauro, che già fu sì ver-

de, sì verde Poco per noi rinuerde. Ahi Ahi che lo prouo (e follo) (e follo)

lo prouo (e follo) Però Però che tuttanìa, l'ex) che tuttan-

a Veggio che nulla ò poco Scoppia più sì bel lauro, Scoppia più

sì bel lauro al mio grà foco, Scoppia più sì bel lauro al mio gran foco

Scoppia più sì bel lauro, sì bel lauro al mio grà fo- co.




Or fuggi infedel' ombra
Del mio stanco pensier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio,
C'hor giusto sdegno sgombra
Quel ch'ingombrò l'ingiusto mio desio;
Nè fia più, che mi sogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.




Alto Giaches d'V Verr. 6

Or fug- gi Hor fug-
gi infedel' ombra Del mio stanco pensier pianta infeli ce, Del mio stanco
pensier pianta infelice Suelli la tua radice Suelli la tua radice Suelli la tua ra
dice dal cor mio C'hor giusto sdegno sgombra, C'hor giusto sdegno, C'hor giusto sde
gno sgom- bra, C'hor giusto sdegno sgom- bra, C'hor giusto sdegno sgombra
Quel, ch'ingombrò l'ingiusto mio desi- o Quel, ch'ingombrò l'ingiusto mio desio, l'ingiusto
mio desio Quel, ch'ingombrò l'ingiusto mio desio Nè fia più che mi sogne (Coronato di
te) larue e menzo- gne. Nè fia più che mi sogne, che mi sogne
(Coronato di te) larue e menzogne larue e menzogne larue e menzo- gne



M *È pur stato dal core
Furtivamente il Lauro
Suelto, che già tu rzi piantasti Amore.
E tu l'vedi, e consenti,
Che quel, che l'ha rapito
Non debba esser punito?
Ma temo, che paucuti
Punir chi l'ha rubato
Sol perche ancor tu fei di furto nato.*





Alto

Giulio Eremita. 7

E pur stato dal core Furtivamente il lauro, Furtivamente il lauro, il lauro, il lauro fuelto, so, il lauro

Suelto, che già tu vi piantasti Amore, che già tu vi piantasti Amore,

E m'è vedi e consenti, Che quel, che l'ha rapito, Che q̄l che l'ha rapito Nò debba esser punito? Non debba esser punito? Ma temo che paucuti Ma temo

che paucuti Punir chi l'ha rubato Punir chi l'ha rubato


Sol perche ancor tu fei Sol perche ancor tu fei tu fei di furto nato, di furto nato.

S E'l lauro è sempre verde,
 E per fredda stagione foglia non perde,
 Ond'è che'l mio sfrondato
 E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse
 A tutti, come à me, la pena mia
 Affai minor saria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce,
 E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.




Alto Luzzafco Luzzafchi. 8

E'l lauro è sempre verde, E per fredda stagione fo-
 glia nò perde, foglia non per- de, Se'l lauro è sempre verde
 E per fredda stagione fo- glia nò perde, foglia nò perde, Ond'è à
 primavera, à primavera sia restato, Ond'è, che'l mio sfrondato E secco à
 primavera sia resta- to? Dhe se pur secco fosse à tut- ti come à
 me A tut- ti come à me la pena mia Affai meno saria,
 la pena mia Affai meno sari- a; Ma ingrato solo à me
 secco langui- sce, E à gli altri più che mai, ver-
 de fiorisce, ver- de fiori- sce.



In primavera eterna
Già nel mio amor piantata,
Bell'aurca arbor ingrata,
Chi è, che t'ha suelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo sdegno ogni mio amor s'interna.






Alto

Andrea Gabrieli 9

In Primavera eter- na Già nel mio amor piantata Già
nel mio amor piantata. O in Primavera eterna Già nel mio amor piantata Bell'aurca
bor ingra- ta, Chi è, Chi è, Chi è, che t'ha suelta? il vento? Chi è, Chi
è, Chi è, che t'ha suelta? il vento? Non già Non già, ma tuo talento. Non
già, ma tuo talento. ma tuo talen- to. Dunque atterrata hor verna, Che ne lo
sdegno, Che ne lo sdegno Dunque atterrata hor verna, Che ne lo sdegno Che ne lo
sdegno ogni mio amor s'interna Che ne lo sdegno ogni mio amor s'interna, ogni
mio amor s'inter- na.


*Ra mille, e più arborfcelli vn dolce Alloro
 Apparue à gli occhi miei,
 Di cui portai gran tempo il capo adorno,
 Hor come mai può Amore
 Ornar' altrui di così bel Tesoro?
 Ben mostri che tu sei
 Fanciul, che in men d'un giorno,
 Poco curando honore,
 Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.*



Alto Alessandro Milleuille 10

*Ra mille, e più arborfcelli, Tra mille, e più arborfcelli, Tra
 mille, e più arborfcelli vn dolce Alloro Apparue à gliocchi miei Di cui portai grã
 tempo il capo adorno Hor come mai può Amore. Hor come mai può Amore Or-
 nar, altrui di così bel tesoro. Ben mostri, che tu sei, Ben mostri che tu
 sei Fanciul, ch'in mè d'ù giorno, Poco curado honore. Doni, e ritog-
 gli altrui Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore. Doni, e ritogli altrui gio-
 ia, e dolo- re.*



N El foco d'un bel lauro ,
Come vnica Fenice ,
Asi gran tempo, e su l'ardor felice :
Hor ch'altri hanno ristauro
Da la medesima fiamma ,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore ; e in tutto spento sia .
Perchè Amor non patisce compagnia .



Alto Ruggiero Giouannelli 11

El foco d'un bel lauro Nel foco d'un bellauro d'un bel lauro
Nel foco d'un bel lauro, Come vnica Fenice Come vnica Fenice Ar-
si gran tempo Ar- si gran tempo, e su l'ardor fe-
lice: Hor ch'altri hanno ristauro hanno ristauro Dalla medesima
fiamma In me à dramma à dramma In me à dramma à dramma è in tutto
spento sia, e in tutto spento si- a in tutto spento si- a pche Amor, pche Amor
non patisce compagni- a, Perche Amor pche amor nõ patisce compagni-
a Perche Amor non patisce compagni- a

A Più d'un lauro, che foavi venti
 Scotean, con dolci accenti,
 Mi vincea più, che mai, lieto, e felice.
 Hor poi, che del suo verde
 Per me più ogni hora per de,
 Ingrata la stagion chiamo, e infelice:
 Ma, s'auen, che per me più non fiorisca,
 Amor sà, ch'altri almen non ne gioisca.

Più d'un lauro, che foavi ven- ti Sco-
 tean Scotean Scotei con dol- ci accenti Mi vincea più che mai, più che mai, lie-
 to e, felice, più che mai lieto, e feli- ce, lieto, efeli- ce Hor
 poi che del suo verde p me più ogni hora per- de, ingrata la stagion chiamo
 chiamo, e in feli- ce Ma s'auit, che per me: Ma s'auit, che p me più non fioris-
 ca; più non fiorisca, più non fiorisca, più non fiorisca, più non fioris-
 ca; Amor sà, ch'altri alme nò ne giois- ca Amor sà, ch'altri alme nò
 ne gioisca, giois- ca. non ne giois- ca. sà, ch'al-
 tri alme non ne gioisca.

DUO

A fiamma, c'hai nel petto,
 Vien solo dal fombiane,
 Di questo infido tuo nouello Amante:
 Ma non già da l'interno
 Core, doue hà ricetto
 Gelo, che vince co'l suo freddo il uerno.
 Vedi tu lossa, oue ti sei traslata
 Credendo esser' amata?
 Deh, che tra se forse ti sberne, e dice;
 Ecco, c'è bà me sol lice
 Il bell'auro seccar, lauro, che sfaccio
 Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.



Alto Tiburtio Mallaini 13.


A fiamma, c'hai nel petto, Viè solo dal fombiane,
 Viè solo dal fombiane, Di quell' infido tuo nouello Aman- te, Ma no' già, Ma
 no' già, Ma no' già da l'interno Core dou' hà ricetto Gelo, dou' hà ricetto
 Gelo, che vince col suo freddo il uerno. Vedi tu lossa, Vedi tu lossa,
 oue ti sei traslata, oue ti sei traslata, Credendo esser' amata? Credendo es-
 ser' ama- ta? Deh, che tra se forse ti sberne, forse ti sberne, e dice; Ec-
 co, Ecco, ch' a me sol lice, Il bell' auro seccar, ij Lauro,
 che sfac- cio, Col finto fo- co, e col no' fin- to ghiaccio,
 ecol no' fin- to ghiaccio, ecol no' fin- to ghiaccio.



M Entre il lauro gentil da i rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal ciel gl'impetra i vita:
Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita;
Non più, non più s'ha in vita:
Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.




Entre il lauro gentil dai rami d'o-
ro, Mentre il lauro gentil dai rami d'o- ro, Col suo rezzo ti-
storo Fece à me sol, Fece à me sol, dal ciel gl'impetra i vi- ta: Ma poi ch'al
caldo altrui, ij porge anco aita, ij porge anco aita,
Nò più, ij Nò più s'ha in vita: Ma gli leui Aquilon freddo ogni ai- ta:
Ma gli leui Aquilon, Ma gli leui Aquilon freddo ogni ai- ta. Ma gli leui Aquil-
lon, Ma gli leui Aquilò, freddo ogni ai- ta.


 On l'aura de sospir, l'aque de pianti
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno eletto
 Un lauro verde ingrato al suo cultore,
 Che non pur frutto, e fiore
 Nega: ma l'ombra de suoi rami santi;
 Ond'io riprego Amore,
 Ch'iusi lo pose, indi lo suella, e spianti.

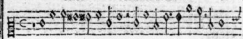
Alto Alessandro Striggio 15



On l'aura de sospir, de sospir, Cò l'aura de
 sospir, de sospir l'aque de pianti, l'aque de pianti,
 Cresciuto è nel mio petto, ij Quasi terreno eletto, Va lauro
 verde, ij Un lauro verde ingrato al suo cultore, ij
 Che non pur frutto e fiore, ij Ne- ga, Ne- ga, Ne- ga, Ne-
 ga, Ne- ga, mal'ombra de suoi rami santi, ij
 Ond'io riprego Amore, ij Ch'iusi lo pose, ij
 Ch'iusi lo pose, ij indi lo suella, ij
 indi lo suella, ij e spanti, e spanti, e spanti, e spanti.



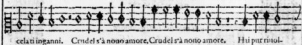
N uano ascendi il vero, in van t'affanni,
 Perché non mi si scopra
 La tua perfidia, e i mal celati inganni.
 Crudel, s' à nouo amore
 Hai pur riuolto il core,
 Godi, e le tue lusinghe altroue adopra;
 Già non fia, che l tuo lauro in me germoglie
 Mai più, del verde hor scosso, e delle foglie.



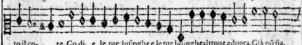
N uano ascendi il vero in a' l'affanni in van t'affanni in a'



l'affanni, Perché nõ mi si scopra La tua per- fidia, La tua perfidia, e i mal



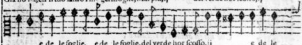
celati inganni. Crudel s' à nouo amore, Crudel s' à nouo amore. Hai pur riuol-



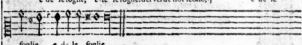
to il co- re, Go di, e le tue lusinghe e le tue lusinghe altroue adopra, Già nõ fia,



Già nõ fia, ch' il tuo lauro i me germoglie, Mai più, ij del verde hor scosso, ij




e de le foglie, e de le foglie, del verde hor scosso, ij e de le




foglie, e de le foglie.

: : :



DAl mio bel lauro Amore
 Ne trasse l'esca, e'l foco,
 Con questa prefe, e cò quel m'arfe il core;
 Et indi à poco à poco,
 Seccossi il lauro, & io
 Tardi m'anedo, ch'ei non è più mio.
 Ah! cieco, e ingiusto Amore;
 Il farmi suo prigion fu nulla, ò poco;
 Et ch'ardesse il mio core
 Nel tuo perpetuo foco.
 Ma ch'io veda il bel lauro,
 Che mi fu ombra, e ristauro;
 Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
 Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.



Alto Innocentio Alberti 17

DAl mio bel lauro, Dai mio bel lauro Amo-
 re,
 Ne trasse l'esca, e'l foco, Con questa pre-
 fe, e con qì m'arfe il co- re.
 Et indi à poco à poco, Seccossi il lauro, & io, Tardi m'ane-
 do,
 ch'ei non è più mio, Ah! cieco ingiusto Amore, fù nulla, ò poco, fù nulla, ò
 poco, Nel tuo perpetuo fo- co, Che mi fu ombra, e ristauro, Seccarsi à me,
 e per gl'altri fio- ri- re, Quest'è quel duol, ch'io nò posso soffri- re. Quest'è
 qì duol, ch'io non posso soffri- re.

E Il Lauro secco.

SECCO

A Rsi mentre à voi piacque,
Et al cortese affetto
Pagò tributo di sospir' il petto.
Ma poi che'l vostro amore
Volgesse in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorfe poi nouo ardore:
Ma fiamma fu di flegno,
Che'l mio dono di voi stimaste indegno;
Questo fecò le chioeme
Del lauro, onde honoraua il vostro nome.

SECCO



Alto Paolo Virchi

18

Rsi mentre à voi piacq, mentre à voi piac- que, Et al
cortese affe- to Pagò tributo di sospiri il petto: Ma poi, Ma poi
che'l vostro amo- re Volgesse in altra parte, Dóna, Dóna, s'estinse anco il
mio foco in par- te: Sorfe poi nouo ardore: Ma fiamma fu di flegno, Ma fiamma
fu di fide- gno, Che'l mio dono di voi, Che'l mio dono di
voi stimaste i- degno, Questo fecò le chioeme Del lauro, Del lauro, ond'hono- ra-
ua il vostro nome, il vostro nome. Del lauro, ond'hono- rana il vostro nome.



*Hi ama, vine in core,
De l'amato, e si pace del suo amore,
Mentre la fede, che il Amor è scorta,
Fida nouella porta
Al vno, e l'altro petto
Del suo concordè affitto;
Onde più volte annie, e,
Che senza fede Amor non si mantiene.*



Hi ana vine in core, vine vine in core, De l'ama-
to, Chi ama vine in core, De l'amato, e si pace del suo amore, del
suo amore, e si pace del suo amo- re, Mentre la fede, che d'Amor
è scort- ta, Fida nouella porta, Fida nouella porta, Al'u-
no, e l'altro petto, Al vno, e l'altro petto, Del suo concordè affetto, Del
suo concordè affet- to; Onde più volte annie- ne, Che senza fe- de A-
mor nò si mantiene, Che senza fede Amor non si mantie- ne. Onde più
volte annie- ne, Che senza fede Amor nò si mantie- ne, Che senza fede Amor
non si mantiene.

Ero, se coronato, e trionfante,
 Di lauro un tempo fui,
 La fede fu, ch' altero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
 Nel mongibel d' Amore:
 Ma poi ch' empio desio
 Vi fe' tormi la fede, e darla altrui,
 Io sprezzo la corona, e'l falso bonore,
 Jo cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arsi d' amor, di sdegno agghiaccio.




Alto Alberto da l'Occa 20

R Ero, se coronato, e trionfante, Di lauro un tempo
 fui, La fede fu, ch' altero mi faceva, ch' altero mi faceva, Te-
 prado, Téprand' insieme il vostro affetto, e'l mio, Nel mongibel d' Amore: Ma poi
 ch' empio desio, o, Vi fe' tormi la fede, Vi fe' tormi
 la fede, darla altrui, e darla altrui, Io sprezzo, Io sprezzo la coro-
 na, e'l falso, e'l falso, e'l falso honore, e'l falso, e'l falso honore,
 Io cangio il foco i ghiaccio, Equanto arsi d' Amor, E qua-
 nto arsi d' Amor, di sdegno agghiaccio, E quanto arsi d' Amor, di sdegno agghiaccio.
 cio. di sdegno agghiaccio.

S Ei tu quel lauro, che si verde Amore
 Mi dipinse nel core?
 E' pur sogno, che fosti
 Per me secco, se sei per altri ardente
 Di fco si repente.
 Ma tu mi tien nascosti
 Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
 Mostri le foglie in poco.
 Non son credulo non, nè cieco in tutto;
 Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.

Alto Nicolò Perdue 21

Ei tu quel lauro, che si verde Amore, Mi dipin-
 se nel core, Per me secco, se sei per altri ardente, Ma tu mi tien na-
 scosti Gli aridi rami, Gli aridi rami, (Ahi falso) e'n verde loco,
 Non son credulo non, Dà pur le frasche à chi ne spe- ra il frutto. Nò son
 credulo non, nè cieco in tut- to, Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.


 Ome hor la terra noue herbette, e fiori
 Lieta produce, e van scherzando insieme
 Con le gratie gli Amori,
 Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
 Scorgo, oue spenta, s'animò mia speme,
 Nè stringo i rami, che cotanto honoro.



Alto Vincenzo Fronti

22

Ome hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta produ-
 ce, noue herbette, e fiori, Lieta produce, e van scherzando, e uà scherzando in-
 sieme, insieme, Con le gratie gli amo-ri, Con le gratie gli amori, Perch'io co-
 si non rinuerdir l'Alloro, non rinuerdir l'Allo- ro, Scot-
 oue spenta, s'ani- uò mia spe- me, Ne stringo i rami, Ne stringo i
 rami, che cotàto honoro, che cotàto honoro, che cotàto hono- ro. Ne
 strin go i rami, Ne strigo i rami, che cotàto honoro, che cotàto honoro, che cotàto ho-
 no- ro.



L'Amai frondosa Pianta,
Nel cui grembo non piovè
La Saetta di Giove,
Mentre tue verdi foglie
Jo non vidi nemiche à le mie voglie.
Ma poi ch' altri tu chiami
A la fresca ombra amata,
E per me sfrondi i rami,
Così fier odio t' hà diradicata
Dal mio cor, che giamai
Non vi rimuerdisai.



frondosa Pianta, Nel
cui grembo nõ piovè La facta di Gio- ue, Io non vidi nemiche à
le mie vo- glie Ma poi, ch' altri tu chiami, tu chiami, ch' altri tu chiami,
A la fresca õbra amata, ij E per me sfrondi i ra-
mi, Così fier' odio t' hà diradi- cata, Dal mio cor, Dal mio cor, che giamai,
Nõ vi rimuerdisai. Non vi rimuerdisai. Non vi rimuerdisai. Non vi rimuerdisai.

S Ecco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, e'l verde
O per gelo, ò per fulmine non perde.

O mutata è la legge

De la natura, ò'l Sole,
Men può di quel, che suole,
E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.

E col piombo, e con l'oro

Miracoli rimoua,

E fa vendetta noua

D'antico oltraggio ne l'amato alloro,

Ma se nel lieto Aprile

Rinuerdir al mio crin non dee corona,

Secchisi anco Permeffo in Helicon.

Alto Gio. Battista Mosto

24



Ecco è l'arbor gentile, ij l'arbor gentile

Secco è l'arbor gentile, Che mai le fronde e'l verde, O per gelo, ò per fulmine

ne non perde, non perde: per fulmine non pde. O mutata è la legge

De la natura ò'l sole, ò'l sole, Mè pno di q'l che suole, E sol le stelle, E sol le

stelle Amore, e'l mondo regge, E col piombo, e cò l'oro Miracoli rimoua

E fa vendetta noua, D'antico oltraggio ne l'amato alloro, Ma se nel lieto A-

prile, nel lieto Aprile, Rinuerdir' Rinuerdir' al mio crin, ij non dee

corona, Secchisi anco Permeffo, ij in Helicon.

in Helicon. Secchisi anco Permeffo in Helicon. in Helicon.

A Mor, con l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir' è sparso
 Repente ogni mio bene.
 Ma lasso, come auien, che questo lauro;
 Ch' à me d'ombra è si scarso;
 Altri poi dia gioconda almo ristaurò?



Alto Girolamo Belli

25

Mor, con l'arbor mio, cò l'arbor mio secca è mia spene. E

del suo verde à lo sparire è sparso, ij

Repente ogni mio bene. Ma lasso. Ma lasso, come auie, che questo lauro,

che quello lauro, come auien, che quello lauro, Ch' à me d'ombra è

si scarso, ij Altri poi dia giocon- do, dia gio-

con- do, dia giocon- do al- mo ristaurò?

Alto Oratio Vecchi 16



F Viamo felici in tempo,
Io amato, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica.

Poi divenisti, & io
Volsi in disdegno il giouenil desio.
Sdegno vuol, ch'io te l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien ruiua l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne fuelle
Del vostro lauro, hor seche, e già si belle.

Alto Oratio Vecchi 16



Alto Oratio Vecchi 16

F Viamo fe licin tēpo, felici in tempo, lo amante, & a-
mato, Tu amata, & amante in lieto stato, Tu d'amante nemica, Poi di-
venisti, Volsi in disdegno il giouenil desio
il giouenil desio. Sdegno vuol, ch'io te l dica. Sdegno, che nel
mio petto, Tiē vna fonta del mio dō negletto, del mio dō negletto, Tiē
vna fonta, Tiē vna fonta del mio don negletto, E le fronde ne
fuelle, Del vostro lauro, Del vostro lauro, E le fronde ne fuelle Del vostro
lau- ro hor seche, e già si belle. hor seche, e già si belle. hor seche,
hor seche, e già si bel- le. hor seche, e già si belle.

Il nome di questa persona è scritto sopra il titolo di questa

Gia non mi maraviglio,
 Se per me Lauro infido,
 I tuoi rami ad Amor non san più nido:
 Ma in arco bene di stupore il ciglio,
 Che sia d' Apollo vinto,
 L'alta bellezza, e sia di più lucenti
 Altra bellezza, e sia più caldi cinti.
 Pur è ver, che nè ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Nè foco dentro accolto,
 Come l'altrui, del suo fermente amare,
 Mai ti potè seccare.

Il nome di questa persona è scritto sopra il titolo di questa



Già no mi maraviglio, Se per me Lauro infido, I tuoi ra-

mi ad Amare, I tuoi rami ad Amor no san più nido: Ma in arco bene di stupor, di stupor'

il ciglio, Ma in arco bene di stupor' il ciglio, Che sia o' Apollo vin-




ta L'alta bellezza, e sia di più lucenti, Altra bellezza, e sia più cal-

di cinto, Pur è ver, Pur è ver, che nè ardenti Lampi del suo bel vol- to, Nè


foco dètro accolto, Nè foco Nè foco dètro accolto, Comè l'altrui, del suo fer-

mente amare, Mai ti potè seccare, Mai ti potè secca- re. Ma ti po-

tè seccare.

Ll'lauro sempre verde
 Ma per te sola ingrata
 I dolci, e cari privilegi hor perde :
 Quando eri del tuo verde amando ornata
 Dolce io seguiva l'amorosa insegna :
 Ma poi che secca pianta
 Per me, che mai rimuerda, pur ti scerno ;
 E ch'è l'antica, e tanta
 Legge d'Amor (Profana) hai fatto sberno,
 Secco, e vnoto è'l mio core
 Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.



Alto Annual Stabile 28



V'l lauro sempre verde, ij Ma per te
 sùl'ingra- ta I dolci, e cari privilegi hor perde, hor
 pe de Dolce lo seguia us'amo rosa insegna,
 ij Ma poi, che secca pianta Per me, che mai timen-
 da, pur ti scerno, ti scerno, E ch'è l'antica, e tanta Legge d'Amor Profa-
 na hai fatto sberno, Secco, e vnoto è'l mio core, Vuoto insieme di la- gri-
 me, e d'Amore, Secco, e vnoto è'l mio core, Vuoto insieme di la- gri-
 me, e d'Amore.



*Iusto disdegno e Amore
 Ha roto sciolto, e spento
 Lo stral, il laccio, e'l foco,
 Che punse, che legò, ch'arse il mio core.*

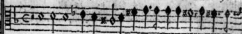
*Nè più vi tien suo loco
 Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga:
 Ma libero mi sento
 Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
 E in vano mi lusinga
 Bellezza infida; che giusto disdegno,
 Con troppo ingiusta offesa
 La libertà m'hà resa.*



Iusto disde- gno Amore, Giusto disde- gno Amo- re, Ha rotto, sciol- to, e spen- to, Che punse, che legò, ch'arse il mio core: Nè più vi tien suo lo- co Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga: Ma libero mi sento, Ma libero mi sen- to Dal colpo, Dal colpo, da l'incendio, Dal colpo da l'incendio, e dal ritegno: E in vano mi lusinga, ij Bellezza in fida, Bel- lezza, Bellezza infi- da Con troppo ingiusta offesa, ij La libertà m'hà resa. La libertà m'hà resa. La liber- tà m'hà resa.



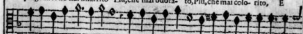
*Auro, ohime, lauro ingrato
 Alcuu de pregi tuoi non hai smarrito
 Più, che mai, odorato,
 Più, che mai, colorito:
 E pur non sei quel lauro
 Ch'eri già del mio core
 Con la fida ombra, e col soave odore
 Dolcissimo ristaurato.
 O pianta infelice, in cui si vede,
 Con fiorita bellezza arida fede.*



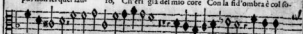
Auro hoime, lauro ingrato Alcuu de pregi tuoi Alcuu de



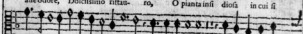
pregi tuoi nõ hai smarrito Più, che mai odora- to, Più, che mai colo- rito, E



pur non sei quel lau- ro, Ch'eri già del mio core Con la fida ombra è col fo-



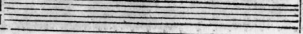
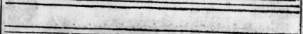
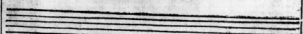
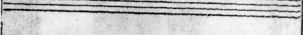
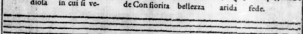
ave odore, Dolcissimo ristau- ro, O pianta infelice in cui si



ve- de Cõ fiorita bellezza arida fede, O pian- ta in fi-



diola in cui si ve- de Con fiorita bellezza arida fede.



Oditì pur nouo Terren quel lauro,
 Che trasportò poc' anzi instabil v'ito,
 Ma breue sia il contento,
 Poi che l'hai posto in ombra, tu foglie, e'n fròde
 Più volubil, che l'onde.
 E s'hor n'hai tu ristaurò,
 Sappi, che godo anco io,
 Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

G

Oditì: Quel lauro, Goditi pur nouo Terren quel lauro,

Goditi pur nouo Terrè q'l lauro, Che trasportò poco anzi, Che trasportò poco anzi instabil v'ito, Ma breue sia il contento, Poi che l'hai posto, Poi che l'hai posto, in ombra, in foglie, e'n fròde d e. Più volubil che l'onde, Più volubil, che l'onde: E s'hor n'hai tu ristaurò, ij Sappi, che godo anco io, che godo anco io, che godo anco io, Che quel, ch'è fatto tuo non sia più mio. e. non sia più mio. Che, quel ch'è fatto tuo, non sia più mio.



Choro secondo Canto Luca Marenzio

Vel lauro: L'efferni per, se focco affai mi spiace, Che non
 fu mio volere, Ma d'Amor, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giunto fà quel, ch' à noi
 pia- ce Conofco c'hai ragione, E fola incolpo
 me E fola incolpo me, che di lafcia- ti Nò hebbi mai ragione
 Ma bẽ d'effe tua fempre, e sèpre amar- ti.



Choro Primo Tenor fecõdo à dieci Luca Marenzio 31

Vel lau- ro, che fù in me già, che fù in me già
 così verde, Mai più fìa, che ringerde, Ma ecco al fdegno, ch'io cõfacro in voto,
 Le fecche foglie, - Le fecche foglie, & il fuo tronco roto, Le fecche foglie, &
 il fuo tronco roto, ma nel v firo ftuolo, Vaa non è, che fua cõ-
 tenta à vn folo, che fua cõteta à vn fo- lo, Hor pofa che il tuo es-
 tore Confel- fi, io fon cõtento io fua cõtento, Che nel mio nono-
 more, Verdeg- gi, Che nel tuo nono amore
 Verdeg- gi pur, che nel mio refi fpen- to.

LIBRO I. CANTATA. IL SECCO. 1. PARTITA.



Gracie ti rendo, Gracie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo Amore,
 Che fciòno n'habbi il core, e te da me, e te da me di-
 si- fo, m'è il Paradiso, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te.
 m'è il Paradiso m'è il Paradiso.



Gracie ti rendo, Gracie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo, A-
 more, Che fciòno n'habbi il core, E me da te, E me da te, Che
 l'esser senza te, Che l'esser senza te m'è il Paradiso. Che l'esser senza te
 m'è il Paradiso. m'è il Paradi- fo.

IL FINE DEL LAVRO SECCO.

TAVOLA DE GLI AVTTORI

Luca Marentio	1	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Coftanzo Porta	4	Alberto da l'Occa	20
Lelio Bertani	5	Nicolò Peruae	21
Giaches d'Vvert	6	Vincenzo Fronti	21
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	23
Luzzafco Luzzafchi	8	Giouan Battista Moifo	24
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	25
Alessandro Milleuille	10	Horatio Vecchi	26
Ruggiero Giouanelli	11	Marc'Antonio Ingegneri	27
Paolo Inuardi	12	Annibal Stabile	28
Tiburzio Massaini	13	Francesco Pigna	29
Claudio da Correggio	14	Giouanni Bardi	30
Alessandro Striggio	15	Giouanni di Macque	31
Annibal Zoilo	16	Lucca Marentio	32
Innocentio Alberti	17		



✻ BASSO ✻

IL LAVRO SECCO

Libro Primo

DI MADRIGALI

A' CINQUE VOCI

DI DIVERSI AVTORI



JN FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1782.

A' virtuosi Lettori.




COM' una dotta mano riroccando ben temperate corde fa mirabil
 concerto; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di
 quello Secco LAVRO da noi con esquisite diligenza da più
 Eccellenti Compositoci d'Italia raccolti, & hora stampati, & à
 voi dedicati; se sien mercè vostra fatti degni, che si accompa-
 gnino con le vostre voci, potran con la lor' armonia scoprire se
 lievi meriteuoli della vostra protezione, & noi, che padri lor
 siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione no-
 stra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall'intallibil giuditio vostro:
 sotto alla cui giudiciofa, ma benigna censura; di corto potremo vn'altra scil-
 ta di Madrigali, composti sopra vn nouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate,
 & fresche radici non si possono aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' qua-
 li, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, sarà indubi-
 tamente condito nel foauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati
 nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morfo de gl'inuidi, non
 habbiamo voluto ammantarli della protezione di alcun Prencipe, come ricer-
 cabbiamo coll'usate d'hoggi di tanto più, che non bramiamo altro premio della no-
 stra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiam-
 mo.

I RINOVATI.

MENTRE l'aura spirò nel verde Laurus,
 Feice sul ardore,
 Con che m'accese il core,
 Che lieto à l'ombra del amato fugio
 Adolcisci le mie doglie.
 Hor perche (l'asso carne) secco ti vedo?
 Forse è l'foco, che moue,
 L'anima de' sospir miei caldi & ardenti?
 Ma tu l'ira di Giove,
 Né l'ululame pauero,
 Ah! per me secco, e ad altri verde; Io credo,
 Che fatto à i sacrifici un suono tale
 Veder mi fa la tua virtù fatale.



Entre l'aura spirò nel verde Laurus Felice fu l'ar-
 dore, Con che m'accese il core, Che lieto à l'òbra, Che lieto à l'òbra Che
 lie- to, à l'ombra Adolcisci Adolcisci le mie doglie.
 Or pche Forse è l'fo- co Forse è l'fo- co
 che moue l'anima de' sospir miei caldi, & ardè-
 ti? Ma tu l'i- ra, di Giove Né il fulmine pa-
 uenti sj Ah! Ah! io credo, Che fatto à i sacri
 rami vn fogno tale Veder mi fe ij la tua vir tù fata le.
 Veder mi fe ij la tua virtù fata le


 DE l'anima mia gioia infinita,
 Cura di questo core,
 Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
 Porgon l'usata aita
 Questi occhi lasi à la tua sacra fronde
 Che conuertiti in onde
 Sono, mercè d'Amore,
 Accio prenda da lor vita, e vigore.
 E tu crudel non vuoi,
 Ch'io viva à l'ombra de bei rami tuoi.






Basso

Hippolito Fiorino.




3

De l'anima Pianta grã tẽpo nel mio sen nodri- ta
 Porgon l'usata ai- ta Questi occhi lasi Questi occhi lasi à la tua
 fa- cra fronde sono mercè d'Amore A ciò prenda da lor vi ta
 vita è vigore non vuoi E tu crudel, non vuoi Ch'io viva à
 l'ombra de bei rami tuo i E tu crudel non vuoi non vuoi,
 E tu crudel non vuoi, Ch'io viva à l'õbra de bei rami tuoi.

 ::

L O pensai dolce, e grato
 Quel dispettato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel' e ingrato.
 Sperai frutti maturi,
 Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
 Nè stimai, che d'Amor le frecce d'oro,
 Là fulgorassim, doue
 Mai non facta Gione.
 (Ahi troppo graue errore)
 Ma colpa mia non fu più, che d'Amore.

Ballo Costanzo Porta 3



O pensai dolce, e grato Quel dispettato Alloro,
 Che nacque già d'un cor crudel' e ingrato. Nè sti-
 mai che d'Amor le frecce d'oro là fulgorassim doue. Mai non fa-
 cta Gione. (Ahi troppo graue erro- re) Ma colpa mia non fu
 più, che d'Amo- re Ma colpa mia non fu più, che d'Amo- re.



*OVI il tuo plectro Apollo
Amen lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già sù si verde.
Poco per noi rimuerde:
Ahi, ch'io lo prouo (e follo)
Però che tuttanìa,
Veggio, che nulla, ò poco
Scoppia più si bel Lauro al mio gran foco .*



Basso

Leio Bertani

5

Ovi il tuo plectro Apollo *M*an lieta armonia.
tro Apollo à men lieta armonia Poi che quel lauro, Poi che quel lauro
ro quel lauro, che già sù si verde, Ahi Ahi che lo prouo (e follo)
lo) (e follo) Però che tuttanìa, Veggio che nulla ò poco
Veggio che nulla ò poco Scoppia più si bel lauro al mio
gran foco Scoppia più
il bel lauro al mio gran foco.




Or fuggi infedel ombra
Del mio fianco pensier pianta infelice,
Suella la tua radice dal cor mio;
C'hor giusto sdegno s'ombra
Quel ch'ingombro l'ingusto mio desio;
Nè fia più, che mi fogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.



Basso Giaches d'Vvert. 6



Or fug- gi, Hor fug-
gi infedel' ombra Del mio fianco pensier, pianta infelice
Suella la tua radice Suella la tua radice dal-
cor mio C'hor giusta sdegno s'ombra C'hor giusto sdegno s'om-
bra C'hor giusto sdegno s'om- bra Quel, ch'ingobèò l'ingusto
mio desio Quel, ch'ingobèò l'ingusto mio de- sio Quel, ch'ingò-
brè l'ingusto mio des- o l'ingusto mio des- o,
Nè fia più che mi fogne (Corona- to di te) larue, e menzogne,
(Corona- to di te) (Corona- to di te) larue e menzogne.



M'E pur stato dal core
 Furtivamente il Lauro
 Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
 E tu l'vedi, e consenti,
 Che quel, che l'ha rapito
 Non debba esser punito?
 Ma temo, che paudenti
 Punir chi l'hà rubato
 Sol perche ancor tu sei di furto nato.




Basso


Giulio Eremita. 7



'E pur stato dal co- re furti-
 mente il lauro, furtivamente il lauro, il lauro, il lau-
 ro Suelto; che già che già tu vi piantasti Amore, che già tu vi pià
 tali Amore. E tu l'vedi, e confen- ti Che quel, che l'hà ra-
 pito Non debba esser puni- to Non debba esser punito Ma temo,
 che paudenti Ma temo, che paudenti Punir chi l'hà
 rubato Sol perche ancor tu sei, ancor tu sei, tu
 sei di furto nato, di furto 'nato



S E'l lauro è sempre verde,
 E per fredda stagion foglia non perde,
 Ond'è che'l mio sfrondata
 E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse
 A tutti, come à me, la pena mia
 Affai minor saria;
 Ma ingrato solo à me secco languisce,
 E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.




Basso Luzzafchi Luzzafchi 8

E'l lauro E per fredda stagion fo-
 glia non perde Se'l lauro è sempre verde E per fredda stagion
 fo- glia non per- de Ond'è Ond'è
 che'l mio sfrondata E secco à primavera sia restato?
 Dhe se pur secco fosse A tutti come à me
 la pena mia Affai minor saria E à
 gli altri più che mai ver- de fiorisce,
 verde fiorisce, ver- de fiori- sce.

In primavera eterna
 Già nel mio amor piantata,
 Dell' aurea arbor ingrata,
 Chi è, che t' ha suelta? il vento?
 Non già, ma tuo talento.
 Dunque atterrata hor verna,
 Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna.



Basso Andrea Gabrielli 9

In primavera eterna Già nel mio amor piantata, Be-

l' aurea arbor ingrata. Chi è, Chi è, Chi è, che t' ha suelta? il ven- to?

Chi è, Chi è, Chi è, che t' ha suelta? il ven- to Non già, Non

gì, ma tuo talento Dūque atterrata hor verna Che ne lo sdegno Dūque atterra-

ta hor verna, Che ne lo sdegno ogni mio amor s' interna Che ne lo sdegno Che ne lo

sdegno ogni mio amor s' interna.



Tra mille, e più arborcelli in dolce Allora
Apparue à gli occhi miei,
Di cui portai gran tempo il capo adorno,
Hor come mai può Amore
Ornar' altrui di così bel Tesoro?
Ben mostri che tu sei
Fanciul, che in men d'un giorno,
Poco curando honore,
Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.



Basso

Alessandro Milleuille 10



Ra mille e più arborcelli, Tra mille e più arborcelli u' dol-


ce Allora Apparue à gliocchi miei, Di cui portai grã tempo il capo adorno

Hor come mai può Amore Or- nar altrui di così

bel tesoro? Ben mostri, che tu sei Fanciul, ch'in me d'un giorno Doni e ri-

togli altrui. Doni è ritogli altrui gio- ia e dolore. Doni, e ritogli altrui

gio- ia e dolore.


N El foco d'un bel lauro,
 Come vnica Fenice,
 Arsi gran tempo, e fu l'ardor felice:
 Hor ch' altri hanno ristauo
 Da la medesima fiamma,
 In me à dramma à dramma
 Manca l'ardore; e in tutto spento fia.
 Perch' Amor non patisce compagnia.



El foco d'un bel lauro nel fo-
 co d'un bel lauro Come vnica Fenice Ar- si gran te-
 po, e fu l'ardor felice Hor ch' altri hanno ristauo In me à dramma à dramma
 Manca l'ardore; e in tutto spento fia Perche Amor Perche Amor
 non patisce compagnia Perche Amor nò patisce compa- gnia.

A Piè d'un lauro, che foai venti
 Scotean, con dolci accenti,
 Mi vinea più, che mai, lieto, e felice.
 Hor poi, che del suo verde
 Per me più ogn' hora perde,
 Ingrata la stagion chiamo, e infelice:
 Ma, s'auen, che per me più non fiorisca,
 Amor fa, ch' altri almen non ne gioisca.

Basso

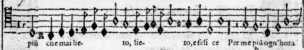
Paulo Inardi 12



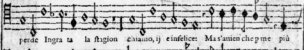
Piè d'un lauro, A piè d'un lauro, che fo ai ven-



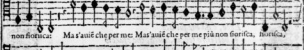
ti Scotean, con dolci accenti, con dolci ac cen-



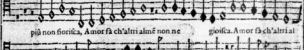
più che mai lie- to, e felice Per me più ogn' hora



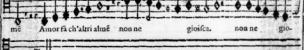
perde Ingrata la stagion chiamo, e infelice: Ma s'auen che per me più



non fiorisca: Ma s'auen che per me: Ma s'auen che per me più non fiorisca, fiorisca,



più non fiorisca, Amor fa ch' altri alme non ne gioisca. Amor fa ch' altri al



me Amor fa ch' altri alme non ne gioisca. non ne gio-

isca.

111

D A fiamma, c'hai nel petto,
Vien solo dal sembiante
Di questo infido tuo nouello Amante:
Ma non già da l'interno
Core, doue hà ricetta
Gelo, che vince co'l suo freddo il uerno.
Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
Credendo esser' amata?
Deh, che tra se forse ti sberne, e dices
Ecco, c'hà me sol luce
Il bellauro seccar, lauro, che sfaccio
Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.

SCENI
SCENI



Basso Tiburtio Massaino 13

A fiamma: Di questo infido tuo nouell' Amante. Ma non già. Ma no

già da l'interno Core, dou' h' ricetta Gelo, che vince col suo freddo il uerno
Vedi tu lassa, oue ti sei traslata Credendo esser' amata
Deh, Deh, che tra se forse ti sberne, forse ti sberne, e dices, Ecco, Ecco, ch' a me
sol luce Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio Col finto fuoco,
e col non finto ghiaccio. e col non finto ghiaccio.

M Entre il lauro gentil da i rami d'oro,
 Col suo rezzo, ristoro
 Fece à me sol, dal ciel gl'impetrar vita:
 Ma poi ch' al caldo altrui porge anco aita;
 Non più, non più sia in vista:
 Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.



Entre il lauro gentil dai rami d'oro, Col fao
 rezzo risto- ro Fece à me sol, Col suo rezzo risto- ro Fece à me sol,
 Col suo rezzo ristoro fece à me sol, dal ciel gl'impetrar vita:
 Ma poi ch' al caldo altrui porge anco aita, porge anco aita, Non più,
 Non più, Nò più sia in vista, Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.
 Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita. Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.

... ..

... ..

... ..

C On l'aura de sospir, l'acque de piante
 Cresciuto è nel mio petto,
 Quasi terreno eletto
 Un lauro verde ingrato al suo cultore,
 Che non pur fructo, e fiore
 Ne ga: mae l'ombra d' suoi rami santi;
 Ond' io riprego Amore;
 Ch' in lo pose, indi lo suella, e spianti.

... ..

... ..



On l'au- ra de sospir,
 Fac- que de piante, Cresciuto è nel mio petto ij

Quasi terreno eletto Vn lauro verde, Vn lauro verde, Vn lauro verde in-
 gra'l suo cultore. Che nõ pur fructo, e fiore ij Ne- ga,

Ne- ga, Ne- ga, Ne- ga Ne- ga, Ne- ga, Ne- ga, ma l'ombra
 de suoi rami santi, ij Ond' io ripreg Amore, ij

Ch' in lo pose, Ch' in lo po- fe, Ch' in lo po- fe, Ch' in lo

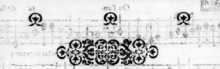
po- fe, indi lo suella, indi lo suella, e spianti. e spian-
 ti. e spianti. e spian- ti.

... ..

... ..

... ..

... ..



Nuovo ascondi il vero, in van t' affanni,
 Perché non mi si scopra
 La tua perfidia, e i mal celati inganni.

*Cru*del, s' à nouo amore
 Hai pur rinolto il core;
 Godi, e le tue lusinghe adopra;
 Già non fia, ch'el tuo lauro in me germoglie
 Mai più, del verde hor scosso, e delle foglie.



Nuovo ascon- di il vero, inuan, affanni,
 Cru- del, s' à nouo amore * Hai pur rinolto il core, Go li, Godi, e le
 tue lusinghe adopra, Già non fia, ch'el tuo lauro in me ger-
 molie, Mai più, Mai più del verd' hor scosso, e de le foglie. del verd' hor scosso
 e de le foglie. e de le foglie.





STAMPATO IN ROMA PER GIOVANNI ANTONI



A R si mentre à voi piacque,
 Et al cortese affetto
 Pagò tributo di sospir il petto.
 Ma poi che l'vostro amore
 Volgeste in altra parte
 Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
 Sorse poi novo ardore:
 Ma fiamma fù di sdegno,
 Che'l mio dono di voi stimaste indegno;
 Questo secco le chiamò
 Del lauro, onde honorava il vostro nome.



STAMPATO IN ROMA PER GIOVANNI ANTONI



R si mètr à voi piacque, mètr à voi piacque, Et al
 cortese affetto Pagò tributo di sospir il petto: Ma poi
 che l'vostre amore, Volgeste in altra parte, volgeste in al tra par te,
 Donna, Sorse poi novo ardore: Ma si na fù di sdegno. Ma si na fù di
 sdegno di sdegno, Che'l mio dono di voi stimaste indegno: Questo se-
 cò le chio- me Del lauro, onde honorava il vostro
 nome. Del lauro, onde honorava il vostro nome. il vostro nome.





*Hi ama viene in core
De l'amato, e si pasce del suo amore,
Mentre la fede, che d' Amor è scorta
Fida nouella porta
Al vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.*



Hi ama viene in core De l'amato, Chi a-
ma viene in core De l'amato, e si pasce del suo amore, Mentre la
fede, che d' Amor è scorta Fida nouella porta, ij A
l vno, e l'altro petto, A l'uno, e l'altro pet- to Del suo concorde affet-
to Del suo concorde affetto, Onde più volte auuiene, Che senza fede Amor nõ
si mà tie ne. Onde più volte auuiene, Che senza fede Amor nõ si mantiene.
Che senza fede Amor non si mantiene.

Ero, se coronato, e trionfante
 Di tanto un tempo fui,
 La fede sua, ch' altero mi faceva,
 Temprando insieme il vostro affetto e' mio,
 Nel mongibel d' Amore:
 Ma poi, ch' empio desio
 Vi fe' tormi la fede, e darla altrui;
 Jo sprezzo la corona e' l' falso honore,
 Jo cangio il foco in ghiaccio,
 E quanto arti d' amor, di sdegno agghiaccio.



Basso Alberto da l'Occa 20

P Ero, se co-ro nato, e trionfan te, Di tanto un tēpo-
 fui, La fe de fū, ch' altero mi fa ce- a Tēpāico, Tēpāico, Tēpād'in-
 sieme il vostro affet to, e' mio, Nel mongibel d' Amo- re: Ma poi ch'ēpio de-
 si o Vi fe' tormi la fede, e darla altrui, e darla altrui, e darla
 altrui, lo sprezzo, ij lo sprezzo la corona, e' l' falso, e' l' falso ho-
 nore, e' l' falso hono re Io cangio il fo- co in ghiaccio,
 E quanto arti d' Amor, ij E quanto arti d' Amor di
 idegno agghiaccio. di sdegno agghiaccio.

S Ei tu quel lauro, che si verde, Amore
 Mi dipinse nel core?
 E' pur segno, che fosti
 Per me secco, se sei per altri ardente,
 Di foco si repente.
 Ma tu mi tien nascosti
 Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
 Mostri le foglie in poco.
 Non son credulo non, nè cieco in tutto
 Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.

Ballo A Nicolò Peruce

21



Ei tu quel lauro, che si verde Amore, E pur se-
 gno, che fosti Per me secco, se sei per altri ardente, (Ahi falso) e'n verde
 loco, Nò son credulo non, nè cieco in tutto, Nò son credulo non, nè cie-
 co in tutto, Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.



Om' hor la terra noue herbette, e fiori
Lieta produce, e van scherzando insieme
Con le gratie gli Amori,

Perch'io così non rimuerdi l'Alloro
Scorgo, oue spenta, s'auuò mia speme,
Nè stringo i rami, che cotanto honora.



Ballo

Vincenzo Fronti

22


Om' hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta pro-
duce, e van scherzando, e van scherzando insieme, Con le gratie gli Amo-
ri, Perch'io così non rimuerdi l'Alloro, Scorgo, oue spenta
s'auuò mia speme, Nè stringo i rami, Nè stringo i rami, che cotanto honora,
che cotanto hono- ro, che cotanto honora, Nè stringo i rami, Nè stringo i
rami, che cotanto honora. che cotanto hono- ro, che cotanto honora.




Amarfrondosa Pianta,
Nel cui grembo non piove
La Saetta di Giove,
Mentre tue verdi foglie
Io non vidi nemiche à le mie voglie.
Ma poi ch' altri tu chiami
A la fresca ombra amata,
E per me sfrondi i rami,
Così fier odio t'ha diradicata
Dal mio cor, che giamai
Non s'è rimuerdita.



*Amarfrondosa Pianta, Nel cui grembo non piove,
La Saetta di Giove, Mentre tue verdi foglie Io non vidi nemiche à le mie voglie:
Ma poi, ch' altri tu chiami, ch' altri m' chiami, A la fresca ombra amata, E per me
sfrondi i rami, Così fier odio t'ha diradicata, Dal mio cor, che giamai,
Non vi rimuerdita i, che giamai, Non vi rimuerdita i.



S Ecco è l'arbor gentile,
 Che mai le frondi, e'l verde
 O per gelo, o per fulmine non perde.
 O mutata è la legge
 De la natura, o'l Sole,
 Men può di quel, che suole,
 E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
 E col piombo, e con l'oro
 Miracoli rinoua,
 E fa vendetta noua
 D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
 Ma se nel lieto Aprile
 Rinuerdir al mio crin non dee corona,
 Secchisi anco Permessio in Helicon.



Basso Gio. Battista Mosto 24

S Ecco è l'arbor gentile, ij Che mai
 le fronde, e'l verde, O per gelo, o per fulmine non perde: o per fulmi-
 ne non pde. non perde, De la natura, De la natura, o'l sole,
 Men può di q̄l, che suole, E sol le stelle, E sol le stelle Amore, e'l mōdo
 regge, E fa vendetta noua, Rinuerdir al mio crin, Ma se nel lieto A-
 prile, Rinuerdir al mio crin, nō dee corona, Secchisi anco Permessio,
 Secchisi anco Permessio, Secchisi anco Permessio in Helicon. in He-
 licona.

A Mor, con l'arbor mio secca è mia spene,
 E del suo verde à lo sparir 'è sparso
 Repente ogni mio bene.
 Ma lasso, come auien, che questo lauro;
 Ch'è me d'ombra è si scarso;
 Altrui poi dia giocondo almo ristaura?



Mor Con l'arbor mio, E del suo verde à lo spa
 sparso Repente ogni mio bene: Ma lasso: Ma lasso: Ma lasso
 come auien, che questo lauro, come auie, come auien, che questo lauro, che
 questo lauro, che questo lauro, Ch'è me d'ombra è si scarso, Ch'è me d'ombra è
 si scarso, Altrui poi dia giocon- do, Altrui poi al-
 mo ristaura.

Il Lauro secco



F Vnmo felice vn tempo,
Io amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica.

Poi diuenisti, & io
Volsi in disdegno il giouenil desio.
Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien ruina l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne suelle
Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.



Vnmo felice vn tempo Io amante, & ama to
 in lieto stato, Tu d'amante nemica Poi diuenisti Volsi in disdegno il
 giouenil desio. Volsi in disdegno il giouenil desio. Sdegno: E le fron-
 de ne suelle, Del vostro lauro, Del vostro lauro, Del vostro lan-
 to hor secche è già si belle, hor secche è già si belle. è già si bella.

Gia non mi maraiglio,
 Se per me Lauro infido,
 I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
 Ma marco bene di stupore il ciglio,
 Che sia d' Apollo vinta.
 L'alta bellezza, e sia di più lucenti
 Altra bellezza, e rai più caldi cinta.
 Pur è ver, che nè ardenti
 Lampi del suo bel volto,
 Nè foco dentro accolto,
 Come l'altrui, del suo ser uente amare
 Mai ti potè seccare



Ià non mi maraiglio, ij Se per me
 Lauro infido I tuoi rami ad Amor, I tuoi rami ad Amor nõ fan più nido: Ma in arco
 bene di stupor il ciglio, Che sia d' Apollo vinta L'alta belle- za, e sia
 di più lucen- ti Altra bellezza, e rai più cal- di cinta,
 Pur è ver, Pur è ver, che nè ardenti Lâpi del suo bel volto, Nè foco dentro ac-
 colto, Nè foca Nè foco d'entro accolto, Come l'altrui, Come l'altrui del suo fer-
 uente amare, Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare.

E



E

Vl lauro sempre verde
 Ma per te sola ingrata
 I dolci, e cari privilegi hor perde :
 Quando eri del tuo verde amando ornata
 Dolce io seguiva l'amorosa insegna :
 Ma poi che secca pianta
 Per me, che mai rimuerda, pur ti scerno ;
 E ch'è l'antica, e tanta
 Legge d'Amor (Profana) hai fatto scerno;
 Secco, e rimoto è 'l mio core
 Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.



V'l lauro sempre verde, ij

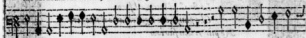
Ma p. r



te sola ingrata I dolci, e cari pri- uilegi hor perde, Quando eri del



tuo verde amando ornata, Dolce io seguiva, Dolce io segui ua Fatto rosa in-



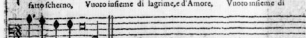
segna, l'amorosa insegna; Ma poi, che secca pianta Per me, che mai rimuer-



da, pur ti scerno, Ech'è l'antica, e tanta Legge d'Amor Profana hai



fatto scerno, Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore, Vuoto insieme di



lagrime, e d'Amore.

G

*Iusto disdegno Amore,
Ha rotto sciolto, e spento
Lo stral, il laccio, e'l foco,
Che punse, che legò, ch' arse il mio core.*

*Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, ò verde, ch' ei si finge:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l' incendio, e dal ritegno,
E in vano mi lusinga
Bellezza infida, che giusto disdegno,
Con troppo ingiusta offesa
La libertà mi hà resa.*

G

Basso Del S. Francesco Pigna

29

Iusto disde- gno Amore, Hà rotto il lio-

to, e spento, Lo stral il lac- cio, e'l fo- co,

Nè più vi tien suo loco Il lauro secco, ò verde, ch' ei si finge: Ma li- bero mi

sento Dal colpo, da l' incendio, e dal ritegno, E in vano mi lusinga,

Bellezza infida. che giu- sto disde gno,

Cò troppo ingiusta offesa, ij La libertà, La liber- tà

mi hà resa.

§



§

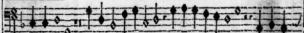


*Auro, ohime, lauro ingrato
Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
Più, che mai, odorato,*

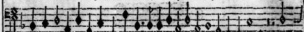
*Più, che mai, colorito:
E pur non sei quel lauro
Ch'eri già del mio core
Con la fida ombra, e col soave odore
Dolcissimo rilauro.
O pianta infidiosa, in cui si vede,
Con fiorita bellezza arida fede.*



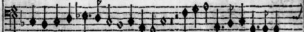
Auro ohime, Alcun de pregi tuoi, Alcun de pregi tuoi nò



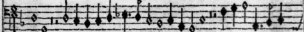
hai smarrito Più, che mai colorito, E pur nò sei quel lauro, Ch'eri già



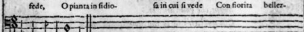
del mio core Con la fida ombra e col soave odore, Dolcissimo rilauro, O



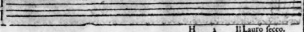
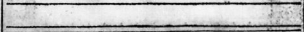
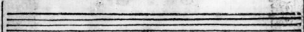
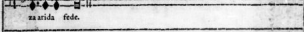
pianta infidi o- fa in cui si vede Con fiori- ta bellezza- rida



fede, O pianta in fido- fa in cui si vede Con fiorita bellez-



za arida fede.



G Odit pur nouo Terren quel lauro,
 Che trasporta poc anzi instabil vëto,
 Ma breue sia il contento,
 Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e n fröde
 Più volubil, che l'onde.
 E s'hor n'hai tu ristauo,
 Sappi, che godo anco io,
 Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.



Odit pur nouo Terren quel lauro, Ch'è r, spo-

to poc anzi instabil ven- to,

Ma breue si il cōtento, Poiche l'hai posto, in ombra, in foglie,

e n fron- de, Più volubil, che l'on- de, E

s'hor n'hai tu ristauo, Sappi, che go- do anco io, Sappi,

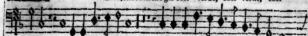
Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mi- o. Che, quel, ch'è fatto tuo

non sia più mi- o.

Choro Primo. Basso à dieci Luca Marentio.



Vell'auro, che fù in meglià così verde, così verde, così



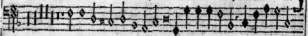
verde Mai più fìa, che rinuerde, Le fecche foglie, & il suo tronco rotto,



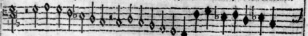
ij & il suo tronco rotto.



ma nel vostro stuolo Vna non è, che stia còtenta à vn solo, à vn solo.



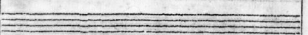
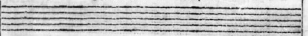
Hor poscia, che'l tuo errore Confessi, io son contento, io son contento.



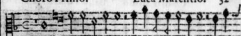
Che nel tuo nouo amore, ij Che nel suo nouo amore,



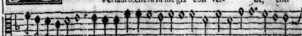
Verdeg- gi pur, che nel mio re- sti spento.



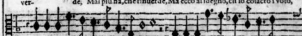
Choro Primo. Luca Marentio. 32



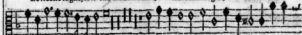
Vell'auro, che fù in meglià così ver- de, così



ver- de, Mai più fìa, che rinuerde, Ma ecco al fiegno, ch'io còfacro i vo- ro,



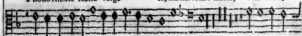
Le fecche foglie, & il suo tronco rotto, Le fecche foglie, & il suo tronco



rot- to, Anzi tu fochi, che troppo inconstante, Il cor



à nouo Amate Ratto voige- sti, ma nel vostro stuolo, Vna non è,



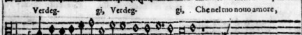
che stia contenta, che stia còtenta à vn solo, à vn solo. Hor poscia, che il



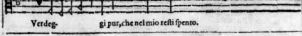
tuo errore Còfessi, io son còtento, io son còtento, Che nel tuo nouo amore,



Verdeg- gi, Verdeg- gi, Che nel tuo nouo amore,



Verdeg- gi pur, che nel mio resti spento.



Gratie ti rendo, Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo Amore.

Che fciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te, Che

Pesser senza te, Che pesser senza te m'è il Paradiso, Che pesser senza

te m'è il Paradiso.

Gratie ti rendo, Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo Amore.

Che fciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te, Che

Pesser senza te, Che pesser senza te m'è il Paradiso, Che pesser senza

te m'è il Paradiso.

IL FINE DEL LAVRO SECCO.

TAVOLA DE GLI AVTTORI.

Luca Marentio	1	Paolo Virchi	18
Hippolito Fiorino	3	Francesco Manara	19
Coflanzo Porta	4	Alberto da l'Occa	20
Lelio Bertani	5	Nicolo Peruee	21
Giaches d'VVert	6	Vincenzo Fronti	21
Giulio Heremita	7	Bartolomeo Spontone	23
Luzzafco Luzzafchi	8	Giouan Battista Mosto	24
Andrea Gabrieli	9	Girolamo Belli	25
Alessandro Millecuille	10	Horatio Vecchi	26
Ruggiero Giouanella	11	Marc'Antonio Ingegneri	27
Paolo Inardi	12	Annibal Stabile	28
Tiburtio Massaini	13	Francesco Pigna	29
Claudio da Correggio	14	Giouanni Bardi	30
Alessandro Strigio	15	Giouanni di Macque	31
Annibal Zoilo	16	Lucca Marentio	32
Innocentio Alberti	17		

